

Export, patto Sace-Confindustria

Il neo presidente Ferrari: «Potremo sviluppare soluzioni specifiche per le pmi»

Le società Sace e Simest, che insieme costituiscono il Polo dell'export e dell'internazionalizzazione del Gruppo CDP, e Confindustria Emilia-Romagna hanno concluso un accordo destinato a consolidare e implementare i processi di crescita all'estero delle imprese del territorio.

L'accordo di collaborazione è stato siglato a margine dell'incontro "L'Emilia-Romagna in marcia. Industria, Investimenti, Crescita", organizzato a Bologna dagli industriali della regione in occasione del passaggio di testimone tra il presidente Marchesini e il suo successore Pietro Ferrari.

«L'export è un fattore trainante per la crescita dell'economia dell'Emilia-Romagna, regione che nel primo trimestre del 2017 ha registrato un aumento delle esportazioni dell'8,9% - ha dichiarato Alessandro Decio, Ad Sace - Con questo accordo siamo convinti di poter dare un ulteriore impulso allo sviluppo internazionale delle imprese emiliano-romagnole, a cui Sace e Simest offrono una gamma completa di soluzioni assicurativo-finanziarie».

Nell'ultimo anno Sace e Simest hanno mobilitato in Emilia-Romagna risorse per 2,7 miliardi di euro in favore di oltre 1800 imprese attive nella regione, mettendo a disposizione anche il nuovo presidio del Gruppo CDP a Bologna.

«Con questo accordo - afferma il modenese Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna - rinnoviamo una positiva collaborazione, che ha permesso alle nostre imprese di conoscere meglio gli strumenti assicurativi e finanziari proposti da Sace e Simest e approfondirne le modalità di utilizzo nei mercati esteri. La nostra collaborazione è oggi ulteriormente valorizzata dalla presenza in Emilia-Romagna di una sede unica, unitamente all'avvio di alcuni Information Point per le imprese in alcune sedi territoriali del nostro sistema. Con Sace e Simest abbiamo un comune impegno a sviluppare soluzioni dedicate alle specifiche esigenze delle pmi».

L'intesa vuole supportare le aziende del territorio nella realizzazione dei loro progetti di proiezione commerciale e investimento sui mercati esteri,

anche attraverso l'attuazione di programmi di internazionalizzazione promossi dal sistema Confindustria Emilia-Romagna, in collaborazione con Sace-Simest e altre istituzioni, tra cui la Regione, il Mise e Ice Agenzia.

L'Emilia-Romagna - con oltre 56 miliardi (+1,5% rispetto al 2015) di beni esportati nel 2016 - rappresenta circa il 13% dell'export nazionale, preceduta sul podio solamente da Lombardia e Veneto.

Cinque settori rappresentano oltre il 70% del totale esportato: meccanica strumentale, mezzi di trasporto, tessile e abbigliamento, gomma e plastica e, infine, alimentari e bevande. I mezzi di trasporto non hanno replicato l'ottimo 2015 (circa +8% sul 2014). Il risultato era stato trainato dalla brillante performance del comparto autoveicoli e hanno chiuso in negativo. Gli altri quattro settori hanno fatto registrare segni positivi, con in testa gomma e plastica (+4,4% rispetto al 2015). Apparecchiature elettroniche, prodotti agricoli e apparecchi elettrici sono i settori che hanno registrato le performance migliori e che rappresentano quasi il 10% del totale

export emiliano-romagnolo.

I mercati di destinazione sono un buon mix di Paesi dell'Unione Europea (57%) e dell'area extra-UE (43%).

Cinque Paesi rappresentano circa il 45% del totale esportato (Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Spagna). Tranne gli Stati Uniti, questi sono tutti in crescita (in particolare la Spagna, +11,4%).

Nel primo trimestre del 2017 l'export dell'Emilia Romagna ha registrato un aumento dell'8,9%, con alcuni settori che sono cresciuti anche di più (a tassi superiori al 10%), quali, prodotti in metallo, chimica, apparecchi elettrici, meccanica strumentale e apparecchi elettronici.

Bene anche le vendite nel comparto dei mezzi di trasporto (+9,7%).



Pietro Ferrari, neo presidente di Confindustria Emilia Romagna



Peso: 29%

EMILIA ROMAGNA: IMPRESE ALLESTERO CON SACE-SIMEST

SACE e SIMEST (che insieme fanno parte del Polo dell'export e dell'internazionalizzazione del Gruppo CDP) e Confindustria Emilia-Romagna hanno siglato un accordo volto a promuovere i progetti di crescita allestero delle imprese locali.

=> SIMEST finanzia le PMI allestero

Solo nell'ultimo anno SACE e SIMEST hanno mobilitato risorse per 2,7 miliardi di euro in favore di oltre 1800 imprese attive in Emilia-Romagna. La recente intesa si propone di sostenere le imprese che guardano ai mercati esteri mettendo in atto i programmi di internazionalizzazione promossi dal sistema Confindustria Emilia-Romagna.

Le imprese potranno accedere ai corsi di alta formazione specialistica, ai tavoli di lavoro regionali sui finanziamenti per l'internazionalizzazione, agli strumenti del Polo finanziari e assicurativi (agevolazioni per l'accesso al credito e ai mercati di capitali, investimenti commerciali e produttivi, progetti di commercializzazione allestero, coperture assicurative sul credito commerciale, servizi e prodotti di factoring).

=> SACE e SIMEST per l'Automotive italiano allestero

«L'export è un fattore trainante per la crescita dell'economia dell'Emilia-Romagna, regione che nel primo trimestre del 2017 ha registrato un aumento delle esportazioni dell'8,9% - ha dichiarato Alessandro Decio, Amministratore Delegato di SACE. Con questo accordo siamo convinti di poter dare un ulteriore impulso allo sviluppo internazionale delle imprese emiliano-romagnole, a cui SACE e SIMEST offrono una gamma completa di soluzioni assicurativo-finanziarie».

=> Leggi tutte le news per le PMI dell'Emilia Romagna

Immagine Shutterstock

Fiera, oggi il Cda E la Regione lancia Santagata

- > L'assemblea dei soci apre stamani l'era Calzolari
- > Bonaccini sceglie l'ex ministro di Prodi
- > Restano i malumori sulla candidatura Schwarz



Folla di visitatori in Fiera

GIULIO Santagata nel consiglio di amministrazione della Fiera. La Regione di Stefano Bonaccini cala la propria carta per il board dell'Expò bolognese e punta sull'ex ministro di Romano Prodi. Attorno a lui il governatore costruisce un consenso largo in stile Ulivo, che comprende anche Mdp e Sini-

stra Italiana e che s'allarga ai soci privati della Fiera. «È una proposta di grande qualità e competenza — dice Bonaccini —. Un economista di valore con robuste relazioni nazionali e internazionali e convinto sostenitore della necessità di arrivare a un'unica holding regionale dei sistemi fieristici».

Nel giorno in cui parte formalmente l'era Calzolari, la nomina di Santagata spicca in un contesto ancora fortemente caratterizzato dalle polemiche per la decisione del sindaco Merola di indicare come propria rappresentante nel Cda Gigliola Schwarz, ex dirigente Acer e moglie del capogruppo Pd in Comune Claudio Mazzanti.

BIGNAMI A PAGINA III

Fiera, Bonaccini punta sull'Ulivo sicuro Santagata nel Cda

Expo, la Regione candida l'ex ministro di Prodi Malumori tra i Democratici per la moglie di Mazzanti

SILVIA BIGNAMI

GIULIO Santagata nel consiglio di amministrazione della Fiera. La Regione di Stefano Bonaccini cala la propria carta per il board dell'Expò bolognese e punta sull'ex ministro di Romano Prodi. Attorno a lui il governatore costruisce un consenso largo in stile Ulivo, che comprende anche Mdp e Sinistra Italiana e che s'allarga ai soci privati della Fiera. «È una proposta di grande qualità e competenza — dice Bonaccini —. Un economista di valore con robuste relazioni nazionali e

internazionali e convinto sostenitore della necessità di arrivare a un'unica holding regionale dei sistemi fieristici».

La mossa della Regione spicca nel contesto delle nomine che saranno rese ufficiali oggi, dove in furia la polemica sulla scelta del Comune di indicare nel cda Gigliola Schwarz, ex dirigente Acer e moglie del capogruppo Pd a Palazzo d'Accursio Claudio Mazzanti. L'imbarazzo è palpabile in Regione, dove si sottolinea come, pur nelle rispetto delle scelte di ciascuno dei soci pubbli-

ci, nelle nomine del board fieristico a prevalere deve essere sempre il requisito della competenza. Le bocche restano tuttavia cucite, perché molti dirigenti — a caccia di una alleanza con Virginio Merola in vista del congresso provinciale di ottobre — preferiscono non attaccare le scelte del sindaco. Così il capogruppo orlandiano del Pd regionale Stefano Caliendo si limita a lodare la scelta di Santagata, mentre la parlamentare dem Francesca Puglisi, renziana, preferisce attendere le nomine ufficiali per dire

la sua.

L'unico che non esita a bocciare l'idea di indicare in Fiera la moglie del capogruppo dem in Comune è l'ex consigliere provinciale Andrea De Pasquale, renziano legato al gruppo di "Perdavvero" del consigliere regionale Giuseppe Paruolo (la corrente più critica verso Palazzo d'Accursio) che su Facebook non usa giri di parole e vede proprio nei «criteri di scelta dei dirigenti» una delle ragioni della decadenza dell'ente fieristico bolognese: «I dirigenti andrebbero

La Regione cala l'asso Santagata Prodiano, economista e modenese

È l'ex ministro il nome scelto in chiave dell'holding unica degli enti

di SIMONE ARMINIO

È GIULIO Santagata il nome che mancava per completare la lista che stamattina verrà votata in assemblea, a BolognaFiere. Una lista unitaria che a questo punto, salvo sorprese dell'ultim'ora a cui pure alcuni soci, vedi il Comune, ci hanno spesso abituati, è così composta: Gianpiero Calzolari, indicato come presidente e in quota al mondo cooperativo (Legacoop e Confcooperative), Giada Grandi (Camera di Commercio, in odore di vicepresidenza, visto che spetterebbe ai soci pubblici), Marco Palmieri, presidente di Piquadro e in quota Confindustria Emilia, Gianfranco Ragonesi (Confartigianato Emilia Romagna, Fondazione Carisbo e Assimpres), Giancarlo Raggi (Ance e Ascom). Chiude la quota Comune e Città Metropolitana con Susanna Zucchelli, manager di Hera, Cinzia Barbieri, direttore Cna, e Gigliola Schwarz, ex manager Acer e al centro della bufera politica di queste ore poiché moglie del capogruppo Pd in Comune, Claudio Mazzanti.

SUL NOME di Santagata, ex ministro per l'Attuazione del programma con Romano Prodi, è lo stesso Stefano Bonaccini a commentare. «La nostra è una proposta di grande qualità e competen-

za – spiega il presidente della Regione –, un economista di valore e con robuste relazioni nazionali e internazionali» oltre che «convinto sostenitore della necessità di approdare a un'unica holding regionale dei sistemi fieristici». In questa stessa ottica, da viale Aldo Moro era stato fatto nei giorni scorsi il nome di Antonio Cellie, attuale ad di Fiera di Parma, su cui si è alzato però il veto incrociato di gran parte dei soci, soprattutto dopo il recentissimo accordo siglato tra Parma e Macfrut a Rimini, visto da molti come un accerchiamento 'anti-bolognacentrico' più che un antipasto di holding.

EPPURE proprio in chiave di superamento dei campanili pare sia arrivato il nome di Santagata. Prodiario di ferro, bolognese d'adozione, eppure modenese di nascita, quindi in grado di accontentare sia il sindaco Virginio Merola che il suo collega modenese, Gian Carlo Muzzarelli (BolognaFiere comprende al suo interno le proprietà e la gestione delle fiere di Modena e Ferrara). Un tentativo, insomma, di volare alto e superare le lacerazioni profonde di questi mesi, dall'addio a Franco Boni in poi. Nomi a parte, è ricco il menu di stamattina, che alle 11 inizierà con l'assemblea ordinaria di Bolo-

gnaFiere, chiamata ad approvare il bilancio 2016 già licenziato dal Cda e, appunto, il rinnovo degli organi societari con determinazione dei compensi.

SEGUIRÀ una parte straordinaria per costituire la newco di gestione della Fiera del Levante che a Bari aspettano ormai da mesi, più una seconda per la gestione della centrale Elettrotermofrigorifera. Quindi, alle 12,30, l'assemblea si riunirà di nuovo in via straordinaria per una proposta di aumento di capitale avanzata da Gianfranco Ragonesi, in rappresentanza di più del 10% della proprietà. Questione che potrebbe essere liquidata in breve o di cui, viceversa, si potrebbe finire per parlare a lungo. Anche se la richiesta faceva esplicito riferimento ai 7 milioni di quote che i soci privati, per i dissidi ormai noti con i pubblici, alla fine non avevano sottoscritto. Franco Boni, invece, nella sua ultima convocazione, ha preferito rimanere vago.



Peso: 1-38%,34-49%

L'ASSISE

Chi esce

L'attuale Cda aveva 12 membri. Via, tra gli altri, il presidente Franco Boni, l'industriale Roberto Kerkoc, Daniele Passini, Confcooperative

Chi entra

Nel cda a 9 membri le new entry sono 6: Giulio Santagata, Susanna Zucchelli, Giancarlo Raggi, Gigliola Schwarz e Marco Palmieri

Le conferme

Gianpiero Calzolari (già vice, verrà indicato come presidente), Giada Grandi, Gianfranco Ragonesi e Cinzia Barbieri

Il programma

Stamattina l'assemblea voterà nomi e compensi, ma non il presidente e il vice, che dovranno essere eletti alla prima riunione del cda

STEFANO BONACCINI
«È una persona di valore e con robuste relazioni nazionali e internazionali»

LE CRITICHE DEL SINDACATO

SGB ALL'ATTACCO: «LA NOMINA DELLA SCHWARZ NON È SOLO UN AFFARE DI FAMIGLIA, MA COLPISCE TUTTI I LAVORATORI DELLA FIERA E I CITTADINI»



Giulio Santagata

I PROSSIMI NODI

A SETTEMBRE, DOPO LA CHIUSURA DEL CERSAIE PARTIRANNO I LAVORI DI RINNOVO DEL QUARTIERE RESTA DA CAPIRE SE CON O SENZA PALAZZO AFFARI



ARTEFIERA
Un'immagine di una passata edizione di Artefiera, una delle kermesse più seguite

I 123 DIPENDENTI 'ESUBERANTI'

TEMA CALDO DELL'ERA FRANCO BONI, A SETTEMBRE RIPARTIRANNO I TAVOLI SINDACALI SULL'ESODO VOLONTARIO E LA RAZIONALIZZAZIONE DEI COSTI

NEL DETTAGLIO

Lo statuto

Nella scorsa assemblea del 20 luglio, i soci pubblici e privati della Fiera hanno dato l'ok al nuovo statuto dell'ente, apportando alcune importanti modifiche

I vertici

Oggi si procederà con la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione, essendo il precedente scaduto con l'ok al bilancio del 2016

Le quote

Il primo azionista è il Comune con il 14,7% dei titoli, seguito da Camera di Commercio (14,6%), Regione (11,5%) e Città Metropolitana (11,2%)



Peso: 1-38%,34-49%

Merola: sempre più probabile la vittoria del centrodestra

Il sindaco pd di Bologna e il sondaggio di Pagnoncelli: è stato un errore fare la scissione

ROMA Virginio Merola (sindaco di Bologna e sostenitore di Andrea Orlando nel Pd), ha letto il sondaggio del «Corriere»? Il Pd arranca e la sinistra frammentata cresce, fino a raggiungere quasi il 7 per cento. Cosa ne desume?

«Che è sempre più probabile che alle elezioni vinca il centrodestra. Del resto è la terza volta che perdiamo alle Amministrative. Ne desumo anche che la scissione è stata un errore. Questa dannazione della sinistra che non esce dal '900 e continua a dividersi è davvero incredibile».

Pisapia ci sta provando, a unirla la sinistra.

«Ho condiviso la sua iniziativa, che però è già stata parzialmente compromessa dalla nascita di Mdp».

Quindi è già fallita?

«Quindi deve continuare, ma facendo chiarezza sui contenuti. Innanzitutto nessuno deve pensare di essere auto-sufficiente, a cominciare da

Renzi. E poi bisogna dire con chiarezza che non è possibile l'unità con una sinistra non di governo, come quella di Frattoni e di Montanari».

Perché?

«Perché ci considerano un partito di destra. Come si fa a fare una coalizione così? Meglio dialogare con Mdp».

Ma Mdp non ama il Pd renziano e guarda a sinistra. E quindi?

«E quindi non vorrei stare nei panni di Pisapia».

A sinistra si sono arrabbiati per l'abbraccio di Pisapia alla Boschi.

«Trovo patetico che non ci si possa neanche salutare. Succede perché si considerano nemici persone che stanno in un partito di sinistra. È la logica di chi crede di avere sempre la verità in tasca. Come si fa a dialogare con chi dice che Renzi è di destra? A ottobre c'è la conferenza programmatica, nella quale ci saremo tutti: è importante ragionare per

un'unità sui contenuti. E allargare la partecipazione alle associazioni, agli enti locali e ai sindaci. Dobbiamo ritrovare una connessione con il popolo. Non con la gente, che non esiste. Con i cittadini».

Ma un abbraccio a Bersani?

«Più che abbracciarsi, servirebbe convergere sui contenuti. Il compito dei dirigenti storici era costruire un'eredità per il centrosinistra. E invece. Mi fa ancora infuriare il pensiero. La mozione Orlando poteva avere un risultato molto migliore. La sinistra non è tale se non ha come primo valore l'unità: nel '900 ci siamo massacrati a furia di dividerci».

Renzi forse non ha esattamente come primo valore l'unità. Lo ha letto il suo libro «Avanti»?

«Certo, l'ho letto. Renzi ha sbagliato molto. Nel libro si è limitato a dire "avanti", dimenticandosi di parlare dei suoi errori, non solo il referen-

dum».

Lei sostiene che Renzi le ha rubato lo slogan. Gliene vuole suggerire uno nuovo?

«Anche Pisapia mi ha rubato "Insieme". Renzi potrebbe pubblicare un seguito del libro, intitolato "Avanti insieme". Autori vari, a sua cura. E lo slogan andrebbe bene anche per Pisapia».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35,1

la percentuale della coalizione di centrodestra nell'ultima rilevazione Ipsos per il Corriere. Lega e FdI avrebbero il 15,1% a testa, FdI il 4,9%

I consigli al segretario Renzi dovrebbe scrivere un altro libro e titolarlo «Avanti insieme»



Virginio Merola

Sindaco di Bologna al secondo mandato, 62 anni, è stato prima nel Pci, poi nei Pds e Ds e ora nel Pd



Peso: 22%



IMPRESA & TERRITORI

«SCALE UP»

La lista delle imprese che crescono di più

È un drappello di 895 imprese, una su cinque si trova in Lombardia, una su tre è dedicata alla manifattura: sono le aziende italiane cresciute più velocemente, per vendite e fatturato, negli anni 2012-2015. L'Ocse le definisce «scale-up», riferendosi alle imprese che hanno avuto un aumento dell'occupazione o delle vendite maggiore del 20%, per un periodo di tre anni consecutivi, partendo da almeno dieci occupati.

► pagina 8

LA CLASSIFICA UNIONCAMERE

Pmi da record: ecco le 895 «scale-up» in crescita del 20% per 3 anni di seguito

Valentina Melis ► pagina 8



Competitività. Le 895 società nella classifica di Unioncamere



Peso: 1-7%,8-44%,1-7%

Campioni della crescita, ecco le Pmi da record spinte dall'innovazione

Valentina Melis

È un drappello di 895 imprese, una su cinque si trova in Lombardia, una su tre è dedicata alla manifattura: sono le aziende italiane cresciute più velocemente, per vendite e fatturato, negli anni 2012-2015. L'Ocse le definisce «scale-up», riferendosi alle imprese che hanno avuto un aumento dell'occupazione o delle vendite maggiore del 20%, per un periodo di tre anni consecutivi, partendo da almeno dieci occupati all'inizio del triennio di osservazione (comprendere le micro-imprese sotto dieci addetti significherebbe infatti considerare aziende che crescono rapidamente anche per via della piccola dimensione di origine).

Il quadro generale

Le elaborazioni effettuate da Unioncamere-Infocamere per Il Sole 24 Ore del Lunedì, in base ai bilanci depositati al Registro imprese, rivelano che in Italia, nel triennio 2012-2015 (i bilanci 2016 non sono ancora tutti disponibili), 895 imprese hanno avuto una crescita in linea con i parametri fissati dall'Ocse per le scale-up: queste aziende rappresentano lo 0,9% dell'universo delle società di capitale italiane con almeno 10

addetti a fine 2012 e con tre bilanci regolarmente depositati nel triennio successivo.

Il bacino totale delle potenziali scale-up, ovvero delle società di capitale con almeno 10 addetti a fine 2012 e bilanci depositati nel triennio successivo è di 102.102 imprese.

Un terzo delle aziende protagoniste di una crescita record nel triennio (294) opera nelle attività manifatturiere, il 19,7% è attivo nel commercio e il 12,6% nelle costruzioni.

La distribuzione

Il territorio più fertile per le scale-up è la Lombardia, dove ha sede il 21,2% di queste imprese (190).

La seconda Regione "in classifica" è la Campania, che ne ospita 97 (il 10,8% del totale). Un dato che non stupisce Amedeo Lepore, assessore alle attività produttive della Regione: «Le aziende campane che sono riuscite a superare la crisi - spiega - lo hanno fatto affrontando la sfida della competitività e della internazionalizzazione, diventando spesso casi di eccellenza. Per questo - continua - siamo cercando di sostenere gli investimenti, rafforzando con fondi regionali i crediti d'imposta statali e introducen-

do agevolazioni sulle assunzioni e sull'Irap. Inoltre - continua - stiamo investendo nella digitalizzazione della Pa e con lo sportello unico regionale per le attività produttive abbiamo collegato 350 sportelli comunali».

Il Veneto ospita 88 scale-up, il Lazio 81 e l'Emilia Romagna 76.

Gli occupati

La crescita del fatturato ha portato nelle scale-up anche un incremento dell'occupazione. Sono 767 su 895 (l'85,7%) le imprese che nel triennio hanno avuto un aumento degli occupati.

A fine 2012, il 90,2% delle scale-up italiane si collocava nella fascia di addetti compresa tra 10 e 49 unità; l'8,5% in quella compresa tra 50 e 249 addetti e solo l'1,3% in quella con più di 25 addetti.

Alla fine del triennio, il peso delle imprese appartenenti alla classe dimensionale più piccola è calato, passando al 64,8 per cento. Sono passate al 29,6% le imprese tra 50 e 249 addetti e al 5,6% le imprese della classe dimensionale maggiore.

La media degli addetti delle scale-up è più che raddoppiata, passando da 31 a 73 alla fine del 2016.

I motivi della crescita

Appare l'innovazione degli impianti e dei processi produttivi l'ingrediente principale della rapida crescita delle scale-up.

Analizzando le storie di alcune società, si scopre infatti che negli ultimi anni sono stati fatti investimenti in nuove tecnologie, nuovi siti produttivi e nell'inserimento di personale qualificato. È il caso della Antares Vision di Travagliato (Brescia), nata dieci anni fa, che fornisce sistemi di tracciatura e ispezione per l'industria farmaceutica e ha appena investito 1,6 milioni in un nuovo sito produttivo a Parma.

La Leo Shoes di Casarano (Lecce), come spiega il presidente Antonio Filograna Sergio, «ha investito oltre cinque milioni in tecnologie di nuova generazione e ha aumentato il personale specializzato, portando i dipendenti da 166 a oltre 300».

La Stefania Mode di Trapani, attiva nel commercio di abbigliamento, ha potenziato la presenza sui canali digitali e ha rinnovato i software.

Sono le «scale-up»
con fatturato
a +20% per tre anni
consecutivi



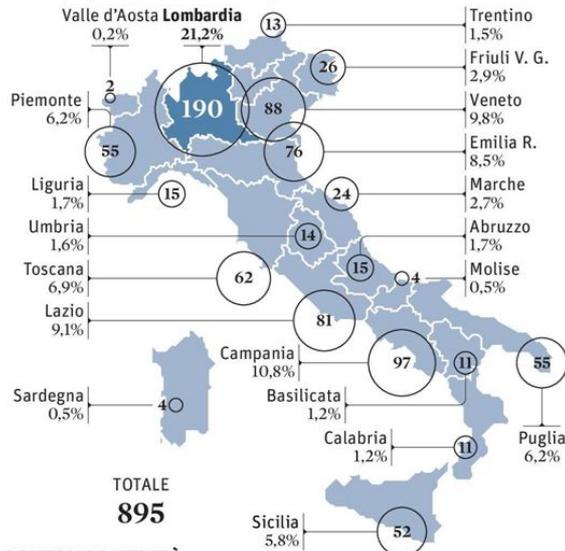
Peso: 1-7%, 8-44%, 1-7%

L'identikit delle «scale up»

Le imprese italiane con una crescita dell'occupazione o delle vendite maggiore del 20% per tre anni consecutivi, con almeno 10 dipendenti all'inizio del periodo

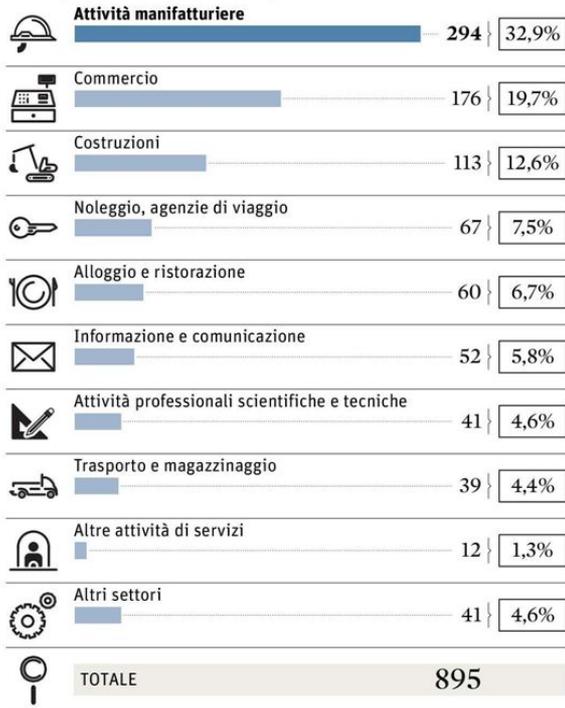
LA DISTRIBUZIONE

Scale-up e peso % su totale scale-up



I SETTORI DI ATTIVITÀ

Scale-up e peso % su totale scale-up



Fonte: elaborazione Unioncamere-InfoCamere su dati Registro delle Imprese

La classifica

Le prime 50 scale up per fatturato, ordinate in base alle variazioni più alte nell'intervallo 2012-2015

Area	Denominazione	Fatturato 2012	Fatturato 2015	Var. % 2015/12
MI	Betfair Italia	3.884.063	89.547.372	2.205,5
MI	Michael Kors Italy	4.116.931	93.902.182	2.180,9
MI	Manufactures Dior	7.328.702	163.567.377	2.131,9
MT	Tre P	2.580.754	53.176.590	1.960,5
TV	Pro-Gest	8.344.533	171.697.410	1.957,6
RO	Veneta Bovini	2.197.316	33.264.496	1.413,9
TO	Elpe Human Resources	3.853.411	56.690.868	1.371,2
TN	Fly	4.249.981	55.029.231	1.194,8
PD	Valtur	6.489.768	72.915.541	1.023,5
FR	L'auto	5.068.995	44.174.316	771,5
TN	Collini Lavori	14.804.875	128.195.701	765,9
TO	Tiger Italia 1	6.255.523	52.713.118	742,7
SR	Tech. Servizi	5.134.113	38.993.384	659,5
RM	T.A.I. Software Solution	8.556.801	57.223.617	568,8
LU	Policar Group	7.058.700	44.417.618	529,3
MI	Meter Italia	8.637.702	51.419.780	495,3
LT	Censi Petroli	12.243.953	72.779.512	494,4
MI	Pandora Italia	31.713.462	179.400.460	465,7
UD	Codest International	36.601.852	183.553.594	401,5
MI	Gema Europe	7.398.028	36.584.806	394,5
TN	Profacta	15.977.855	75.511.094	372,6
ME	Ca.Me.S.S.	35.348.134	160.377.157	353,7
TP	Stefania Mode	12.972.006	57.545.508	343,6
MI	Manpowergroup Solutions	10.680.996	46.357.085	334,0
MO	Pagani Automobili	9.815.727	41.952.915	327,4
CH	Pasquarelli Auto	12.881.967	54.886.191	326,1
BS	Antares Vision	9.933.068	39.963.961	302,3
MI	Tony	9.932.183	38.157.781	284,2
LE	Leo Shoes	11.815.838	44.897.291	280,0
MI	Lenovo (Italy)	78.090.177	288.560.325	269,5
BO	Casa Piocheur Italy	12.085.102	44.401.892	267,4
BG	La Tecnica	12.519.477	45.657.100	264,7
MI	Amazon Italia Logistica	18.357.051	66.865.575	264,3
TO	Tekka Spa	12.521.981	44.668.784	256,7
PA	Nuova Sicilauto	18.481.613	64.583.636	249,4
CR	Wise	11.663.527	40.680.032	248,8
VI	Bv Outlet	12.991.605	43.677.544	236,2
LC	Technoprobe	17.709.903	57.825.433	226,5
RM	Hse24	12.942.051	42.232.498	226,3
BA	Alfrus	23.851.830	75.882.796	218,1
MS	Gruppo Antonini	16.400.885	51.929.590	216,6
BA	Betpoint	24.895.950	77.167.971	210,0
TO	Mario Levi	28.841.952	89.184.214	209,2
MI	Maxi Zoo Italia	20.071.996	61.946.385	208,6
FI	Cree Europe	10.964.621	32.640.469	197,7
AR	Gold Art	11.176.526	33.015.435	195,4
AR	Aretina Metalli Preziosi	19.462.736	57.461.391	195,2
RM	Desa	20.291.847	58.282.761	187,2
MI	B&B Hotels Italia	11.615.463	33.065.725	184,7
BG	Brivio & Viganò Logistics	20.512.775	58.025.331	182,9

Fonte: elaborazione Unioncamere-InfoCamere su dati Registro delle Imprese



Peso: 1-7%,8-44%,1-7%

Le aziende sentono la ripresa, fallimenti ancora in calo

Andrea Frollà**Roma**

Dopo il picco di fallimenti toccato nel 2014 il numero di imprese costrette a portare i libri in tribunale continua a calare. Gli anni pre-crisi sono comunque tutt'altro che un lontano ricordo, ma i segnali che arrivano dal 2017 sono decisamente confortanti. Scorrendo i numeri dell'ultimo rapporto elaborato da Cribis, aggiornato a fine giugno e relativo ai primi sei mesi dell'anno in corso, emerge un trend di ripresa che fa ben sperare nel breve e, consolidamento permettendo, anche medio termine. Fra aprile e giugno hanno abbassato definitivamente le serrande 3.190 imprese, in calo di 550 unità rispetto allo stesso periodo del 2016. In media se ne sono contate 35 al giorno, poco più di un'impresa ogni ora. Se al dato del secon-

do semestre si sommano le 2.998 aziende fallite tra gennaio e marzo si arriva a un totale di 6.188 società, che valgono una riduzione del 15,7% rispetto al primo semestre dello scorso anno. Segno meno che proietta il 2017 verso il terzo anno consecutivo di calo dal 2010, vale a dire da quando è stato toccato il record di fallimenti (più di 15mila).

Sono dunque sempre meno le imprese che arrivano a chiudere

bottega, anche se le performance registrate prima che l'Italia venisse contagiata dalla recessione globale appaiono ancora, se non un miraggio, un obiettivo molto ambizioso. Le oltre 6mila imprese fallite rilevate dal tradizionale monitoraggio della società del Gruppo Crif sono, infatti, il 35% in più di quelle che hanno chiuso nei primi 6 mesi del 2009. A testimonianza di un tessuto imprenditoriale italiano che non può ancora dire di essersi scrollato definitivamente di dosso il fango della crisi. Alcuni segnali macroeconomici positivi, tra cui spicca il recente rialzo delle stime sul Pil dallo 0,9 all'1,4% da parte di Bankitalia, inducono però a vedere il bicchiere mezzo pieno in ottica futura.

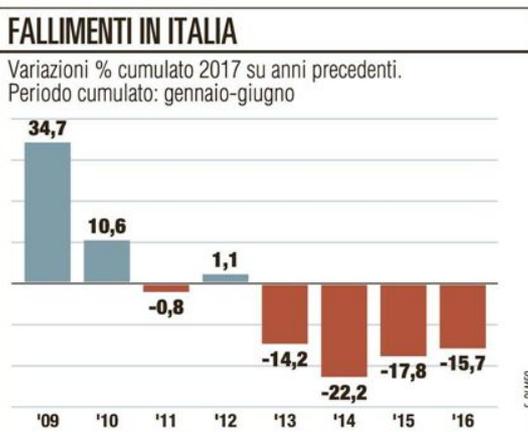
«Dopo anni in cui si sono registrati continui aumenti di casi di fallimenti delle nostre imprese, questa prima parte del 2017 è caratterizzata da buone notizie, derivanti da un ulteriore calo delle imprese che hanno portato i libri in tribunale - commenta Marco Preti, amministratore delegato di Cribis - Nonostante queste buone notizie, il confronto con il 2009 rimane ancora critico. E i dati evidenziano quanto per le imprese sia fondamentale individuare quali possano essere i migliori partner commerciali e quali siano invece le imprese non affidabili».

Dal punto di vista geografico, lo scenario italiano non si presenta omogeneo per ovvie ragioni di densità di imprese attive nelle diverse aree. Sul primo gradino del podio delle chiusure si piazza la Lombardia che, con 1.300 imprese fallite in sei mesi, copre il 21,4% del totale e rafforza il triste primato di oltre 23mila fallimenti dal 2009 a oggi. Seguono poi Lazio e Campania, che contano rispettivamente 786 e 539 imprese chiuse. Fra i 500 e i 300 fallimenti viaggiano poi Veneto, Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte, Sicilia e Puglia.

Spostando infine lo sguardo ai settori, il mercato che ha sofferto di più nella prima metà dell'anno è stato il commercio (oltre 2mila serrande abbassate), che però rispetto a dodici mesi fa ha visto il proprio indice diminuire del 15%. A seguire ci sono i servizi, l'edilizia e l'industria che insieme hanno bruciato poco più di 3.800 società. Tutti i segmenti vantano però numeri in miglioramento, con percentuali di diminuzione in doppia cifra. Anche i servizi, dopo anni di continui aumenti delle chiusure, sono finalmente riusciti a invertire la rotta chiudendo la prima metà del 2017 con un fortificante calo di poco superiore al 10%.

SECONDO L'ULTIMO RAPPORTO CRIBIS NEL PRIMO SEMESTRE DELL'ANNO LE SOCIETÀ CHE HANNO PORTATO I LIBRI IN TRIBUNALE SONO STATE 6.188, OSSIA IL 15,7% IN MENO RISPETTO AD UN ANNO FA: TUTTI I SETTORI VANTANO RIDUZIONE A DOPPIA CIFRA, ANCHE IL COMMERCIO

Nel grafico i risultati del report Cribis sui fallimenti: siamo ancora sotto il livello del 2009 ultimo anno prima della crisi ma il recupero è sostanziale



Peso: 32%

Eresie digitali

QUELL'ALLEANZA TRA GLI ATENEI E LE IMPRESE DI MOTOR VALLEY

di **Edoardo Segantini**

edoardosegantini2@gmail.com

@SegantiniE

Bologna, Ferrara, Modena-Reggio Emilia e Parma sono tra le università più antiche d'Europa: Bologna, fondata nel 1088, è indicata come la prima del mondo occidentale; Ferrara ha seicento anni di storia; Modena-Reggio Emilia e Parma risalgono anch'esse agli albori del primo millennio. Questi atenei si sono associati con le case automobilistiche della Motor Valley, tra cui Ferrari, Maserati, Lamborghini, Dallara e Toro Rosso, per creare la Motorvehicle University of Emilia-Romagna (Muner). Venerdì prossimo, 28 luglio, si chiuderanno le iscrizioni alle prime lauree magistrali dedicate all'innovazione in campo automobilistico: sei corsi in inglese ad alta specializzazione

dedicati a centocinquanta neolaureati triennali in ingegneria e altre materie scientifiche, centotrenta provenienti da Paesi dell'Unione europea e venti da Paesi extra-Ue. L'obiettivo è attrarre i migliori talenti internazionali, che diventeranno i progettisti dell'auto del futuro. Il punto di forza della proposta formativa è la possibilità di coniugare docenti di qualità e laboratori di ultima generazione, messi a disposizione dalle aziende: ad esempio banchi prova motore, simulatori professionali, gallerie del vento reali e virtuali. L'esperienza in corso in Emilia-Romagna offre più di uno spunto di riflessione. La Muner è soltanto la più recente di una serie di collaborazioni tra il mondo della scuola, l'impresa e le istituzioni. Collaborazioni che

non guardano soltanto all'élite formativa. Altre iniziative puntano all'aggiornamento del personale intermedio già occupato e a rischio di obsolescenza, mediante i corsi che trasformano gli ex tornitori in programmatori informatici. Ma puntano anche all'istruzione tecnica dei ragazzi, come accade con la creazione del primo liceo di scienze applicate. Siamo in una fase in cui la formazione rappresenta uno degli strumenti principali per ridare prospettive di lavoro ai giovani. Esperienze come queste meritano di essere studiate, riprogettate e applicate anche altrove. In parte già accade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Smeg, da Piano al designer dei Mac così Bertazzoni ha colorato il bianco

Roberta Paolini

Reggio Emilia

Bello! È una delle parole italiane più conosciute nel mondo. La storia di Smeg ha a che fare con la bellezza, che sia dentro ad un tostapane, un frigo o una lavatrice. L'intuizione alla base del successo di questa media azienda italiana, 590 milioni di euro di fatturato nel 2016, prodotti distribuiti e venduti nei cinque continenti, è stata mettere estetica, tecnologia, colore in un oggetto di utilizzo quotidiano. Smeg è bella dentro e fuori, italiana a tutti i costi (nessuno dei loro elettrodomestici è fatto oltre i confini nazionali). In un'area industriale celebre per la tecnologia meccanica e il food, Vittorio Bertazzoni fonda nel secondo dopoguerra Smalterie Metallurgiche Emiliane Guastalla, acronimo di Smeg.

Tre generazioni, oggi a capo dell'azienda c'è un altro Vittorio Bertazzoni, attuale amministratore delegato, nipote del fondatore e figlio del presidente, Roberto, il vero timoniere della traversata di Smeg verso il mondo. Famiglia schiva, attitudine a parlare con la stampa che segue la regola aurea di Enrico Cuccia, i Bertazzoni sono noti alle cronache finanziarie per la vicinanza a Mediobanca, nel quale consiglio l'attuale presidente di Smeg è stato seduto fino a qualche anno fa; sono stati anche azionisti di Rcs.

Smeg nasce facendo metalli smaltati e arriva nell'immaginario collettivo come l'azienda che per prima eleva l'elettrodomestico al rango di oggetto di arredamento. Il loro "prodotto killer" è Fab, il celebre frigo, colorato, iconico, bombato, dalle linee vintage anni Cinquanta. Un oggetto di culto, tanto che qualche anno fa è stato totalmente rivestito di jeans. Lo è diventato anche per la

scelta di imporsi in una "zona" non lusso. Il posizionamento di mercato e la fascia di prezzo, alta ma non proibitiva, ha permesso a Smeg di ottenere il successo di oggi. Una crescita del 33% negli ultimi cinque anni, +5,6% nell'ultimo esercizio, vendite internazionali che pesano circa l'80% sul fatturato di gruppo, solo produzione italiana, 15,5 milioni di utile netto. E tutto mentre le multinazionali degli elettrodomestici fanno a pugni con costi produttivi ingestibili, margini risicati e crisi senza fine della cosiddetta industria del bianco, lavatrici e lavastoviglie soprattutto. Smeg no, ha interpretato gli oggetti che servono per la vita quotidiana e ci ha costruito sopra un mondo di colore, stile ed estetica.

La cucina è diventata negli ultimi dieci anni più che il luogo in cui si riunisce la famiglia, quello della cena tra amici, in cui si vive la propria socialità attraverso l'arte culinaria e si mostra il proprio individualismo. Eserciti di *food enthusiast* e *culinarian* scelgono gli oggetti di quest'area della casa con maniacale attenzione. Seguendo e anticipando questa e altre tendenze (lo fece con gli elettrodomestici da incasso quando a fine anni Settanta arrivarono le prime cucine componibili) Smeg ha costruito il suo piccolo regno da oltre mezzo miliardo di fatturato.

Ha stressato al massimo con il suo frigorifero Fab l'idea di arte, design, moda e Italia. Lo ha fatto prima costruendo un prodotto unico, in acciaio smaltato e versione stand alone, quando il frigo da incasso era la regola. Ha eretto un mondo di simboli attorno al frigorifero. Con Italia Independent ha inserito il frigo nel cofano della 500, lo ha trasformato in un prodotto su misura rivestendolo di tela jeans, mentre con Dolce&Gabbana ha realizzato una collezione

di frigo dipinti. Una tiratura limitata di oggetti che riportano i colori e le immagini della Sicilia care ai due stilisti.

Dopo il frigo ha inventato un'intera linea di piccoli elettrodomestici che seguissero la stessa estetica. Prima solo in versione smaltata colorata e recentemente con una linea ancora firmata da Dolce&Gabbana. Nel potentato delle macchinette da caffè con capsula hanno riproposto una macchina per fare il vero espresso, con polvere e cialda, cappuccino e latte, come al bar. E ancora spremiagrumi, tostapane, robot, impastatrici. Nei grandi elettrodomestici hanno reinventato la lavatrice, non più scatola bianca, orribile e senza identità, ma bombata, variopinta e con l'oblò nascosto. Idem per la lavastoviglie. Ma mentre l'universo Smeg più conosciuto è questo, quello meno noto ai non integralisti del design è fatto di tanto altro.

Gli elettrodomestici sono pezzi del quotidiano, quindi devono semplificare la vita (Smeg ha per esempio nelle diverse linee forni programmabili con decine di ricette e tempi di cottura automatizzati e diversificati come nelle cucine professionali) ed essere bellissimi. Possono essere integrati nell'arredamento, e questo è un concetto vecchio già fatto proprio da tutti i produttori, ma possono anche avere vita propria, e soprattutto devono raccontare la storia di chi li compra dando personalità alla casa. Nell'era del design sembra banale, non lo era quando la famiglia Bertazzoni si inventò un nuovo modo di concepire questi oggetti. Chiamare Renzo Piano (un nome tra tanti e certamente uno dei più immediati interpreti del bello italiano) negli anni Novanta per disegnare piani cottura, forni, cappe per aspirare significa concepire la bellezza come qualcosa di strutturale all'ela-



Peso: 95%

borazione dell'idea di elettrodomestico. Tanto che la coerenza estetica immaginata da Smeg ha invaso aree attigue e complementari del mondo della cucina, come lavelli e rubinetti.

Un'intuizione che finora ha dato i suoi risultati, sia in termini di crescita dell'azienda che di modello produttivo. Ma il bello che Smeg ha immaginato può anche essere molto meno appariscente del frigorifero Fab. Tra le novità uscite dalla testa dei suoi progettisti c'è per esempio una piccola cantina da incasso. Linee pulitissime, vetro nero, ripiani in legno estraibili, zone a temperatura re-

golabile, controllo da display touch esterno, luci interne a led, tre premi di design internazionali negli ultimi due anni. Così negli spazi non sempre generosi di una cucina si può avere la propria enoteca. Ogni bottiglia conservata alla temperatura ideale in 45 centimetri, che siano bianchi, rossi o champagne con zone separate di temperatura gestite indipendentemente, speciali luci a Led e vetro con protezione dai raggi Uv.

Nel 2008 Smeg ha iniziato a collaborare con Marc Newson, uno dei designer industriali più influenti e ricercati del momento (è in Apple dal 2014 per ridisegnare

i prodotti di Cupertino, suo è l'Apple Watch). I lavori di Newson sono esposti al Beaubourg di Parigi e al Moma di New York e il designer australiano è una specie di nume tutelare del disegno industriale. Per Smeg Newson ha disegnato piani cottura, a gas e induzione, lavandini smaltati, bianchi e neri, forni. Altri stilemi, altre forme e linguaggi, sempre la stessa coerenza: serve la tecnologia ma è indispensabile è la bellezza.

LA CAPACITÀ DI ANDARE
CONTROCORRENTE: MENTRE
TUTTI PUNTANO SUGLI
ELETTRODOMESTICI DA
INCASSO L'AZIENDA
EMILIANA SI INVENTA
I FRIGORIFERI "STAND
ALONE" E DALLE TINTE
SGARGIANTI. L'INTERA
PRODUZIONE È IN ITALIA

[LA SCHEDA]

Un percorso comune con gli architetti e in difesa del verde

La Smalterie Metallurgiche Emiliane Guastalla viene fondata nel 1948.

L'estetica è la scintilla che accende tutto il suo mondo. Una meraviglia di architettura, design e natura, uscita dalla penna di Guido Canali è la stessa "fabbrica" Smeg, a Guastalla, centro di quindicimila anime in provincia di Reggio Emilia. L'azienda sorge nell'area produttiva del gruppo, è avvolta da un grande parco, filari di cipressi disegnano il fondo del giardino, la struttura di acciaio e vetro si staglia al centro di un immenso prato e il corpo centrale è circondato da un lago artificiale, come un'isola.

Quando venne ristrutturata, circa vent'anni fa, si decise di non edificare più di un terzo dello spazio disponibile per proteggere la natura circostante e di piantumare circa 4mila alberi. Per questo progetto l'architetto Canali ricevette nel 2006 la Menzione d'Onore del Premio "medaglia d'Oro all'Architettura Italiana" della Triennale di Milano. L'architetto emiliano che ha, tra l'altro, restaurato il Palazzo Reale del Museo del Duomo di Milano ha esposto il progetto della sede Smeg alla 13° Mostra internazionale di Architettura della Biennale di Venezia nel Padiglione Italia.



Peso: 95%

Spinta all'Industria 4.0 ma serve la conformità per ottenere gli incentivi

**DIGA CONTRO I FURBETTI
NELLA LEGGE DI STABILITÀ:
IMPOSTA L'ATTESTAZIONE
SULLA SPESA HI TECH PER
AMMETTERE AGLI SGRAVI LE
AZIENDE CHE TRASFORMANO
LE FABBRICHE IN IMPIANTI
DIGITALI. E IL SISTEMA
PREPARA GLI STRUMENTI**

Christian Benna

Milano

Anche Industria 4.0 si mette a "norma". E solo le imprese col bollino di conformità potranno accedere agli sgravi fiscali, e in particolare quelli legati all'iperammortamento, per l'acquisto di macchinari connessi e hi-tech. Almeno questa è la scelta, messa nero su bianco in legge di stabilità 2017, fatta dal governo nell'elaborare il sistema di incentivi e di garanzie per gli investimenti destinati alla trasformazione digitale delle fabbriche italiane.

Le imprese che vorranno ricorrere agli incentivi del piano di Industria 4.0, per i beni aventi un costo superiore a 500 mila euro, dovranno presentare una perizia giurata rilasciata da un tecnico, o un attestato di conformità rilasciato da un organismo di

certificazione accreditato. In sostanza il governo costruisce una diga contro i furbetti di industria 4.0: solo gli impianti hi-tech certificati nelle categorie previste dalla legge potranno chiedere di partecipare agli sgravi fiscali.

«Si tratta di un provvedimento molto importante perché attribuisce un ruolo strategico alla certificazione e così facendo si premieranno le imprese migliori innescando un meccanismo virtuoso per il sistema paese» dice Giuseppe Rossi, presidente di Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal governo italiano. Accredia è una sorta di supervisore ultimo del sistema, il certificatore dei certificatori, perché attesta la competenza dei laboratori e degli organismi che a loro volta verificano la conformità di prodotti e servizi e professionisti rispetto agli standard di riferimento.

A pochi mesi dall'entrata in vigore della legge, e dall'emanazione della circolare del Mise che specifica quali sono i contenuti dell'analisi tecnica per godere degli incentivi, diversi organismi hanno richiesto di estendere il loro accreditamento per

poter rilasciare questo attestato. «Un attestato — prosegue Rossi — che si configura non come un semplice bollino di conformità ma come un documento significativo, al quale sono legate affidabilità e responsabilità da parte dell'organismo che lo emette». La filiera degli incentivi punta a diventare più solida e più sicura, ma aumentano i passaggi per presentare le domande.

C'è il rischio di rendere ancora più farraginosa la macchina burocratica a sostegno delle imprese? Il presidente di Accredia si attende l'effetto contrario. «Tutto sarà più semplice. Perché impedisce la logica del morde e fuggi. Le aziende che vogliono accedere a queste incentivi devono compiere percorsi di certificazione che impongono di alzare l'asticella dei processi interni. Inoltre l'attestato non solo costituirà una garanzia che le imprese che richiedono l'incentivo stanno rispettando le regole, ma potrebbe rappresentare un supporto in un'eventuale richiesta di credito nei confronti delle banche, che di fronte a un tale documento potranno meglio considerare le richieste delle aziende, specie quelle medio-piccole».

È la prima volta che lo Stato,

nel meccanismo degli incentivi, si fa da parte e affida a enti terzi la verifica e il controllo delle imprese che richiedono sgravi fiscali. Un modello di "sussidiarietà", dove lo Stato si riserva il ruolo di controllore ex-post, e concede fiducia alle imprese, affidandosi alla competenza degli organismi accreditati, con evidente semplificazione della macchina amministrativa.

«Un sistema che — continua Rossi — potrebbe essere replicato ed esteso in altri ambiti, senza particolari costi per lo Stato. Accredia, ad esempio, ha firmato di recente un accordo con la Provincia Autonoma di Trento che considera le imprese dotate di certificazione nella categoria a "basso rischio", potendo concentrare questa attività verso le aziende non certificate; migliorando così l'efficacia dell'attività di controllo e soprattutto evitando la ridondanza verso quelle già dotate di certificazione». Dopo il protocollo di intesa firmato di recente con la Provincia di Trento, Accredia sta lavorando a replicare questo tipo di accordi anche con altre Regioni italiane».



Giuseppe Rossi,
presidente di
Accredia, l'Ente
unico nazionale di
accreditamento
designato dal
governo italiano



Peso: 35%

Dal Miur, 497 mln per finanziare progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale

R&S, una spinta alle filiere

Domande dal 27/7 per enti, p.a., pmi e grandi imprese

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Sono stati messi in campo dal ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca 497 milioni di euro per incrementare la collaborazione tra imprese e mondo della ricerca, attraverso un apposito bando. Domande telematiche al via dal 27 luglio 2017. Il Miur ha diffuso l'avviso del 13 luglio 2017, con il quale propone contributi a fondo perduto fino al 50%, per incentivare progetti di prevalente ricerca industriale e sviluppo sperimentale. Il bando rappresenta uno dei principali interventi nell'ambito del Programma nazionale della ricerca, affianca il credito d'imposta per attività di R&S. Il Miur, attraverso questo bando, promuove la creazione di filiere nazionali che siano coerenti con le 12 aree di specializzazione scelte a livello nazionale tra cui, per esempio: aerospazio, made in Italy e fabbrica intelligente. Possono aspirare al contributo sia le Piccole e medie imprese, che le grandi imprese, gli organismi di ricerca pubblici o privati, ma anche le pubbliche amministrazioni. Ad avviare la politica seguita da questo progetto fu la costituzione dei Cluster tecnologici nazionali (reti formate dai principali soggetti pubblici e privati che operano sul territorio nazionale della ricerca industriale) nel 2012, per i primi 8, e nel 2016, per i restanti 4, allineato con le 12 aree specializzate dell'attuale bando del Miur. Il lavoro svolto dai cluster in questi anni rappresenta un importante contributo per l'avvio di questa nuova programmazione di ricerca industriale.

Dei 497 milioni di euro ottenuti, utilizzando le risorse del Pon «Ricerca e Innovazione» 2014-2020 per 327 milioni di

euro e il Fondo per lo sviluppo economico per 170 milioni di euro, 393 milioni di euro saranno destinati alle regioni del mezzogiorno mentre 104 milioni di euro andranno alle regioni del centro-nord.

Contributi per imprese, organismi di ricerca e pubblica amministrazione. L'avviso è destinato a finanziare imprese (Pmi e grandi imprese) sia in forma singola che associata, università, enti pubblici, organismi di ricerca sia pubblici che privati, amministrazioni pubbliche e ogni altro soggetto che sia in possesso dei requisiti previsti per partecipare. La domanda dovrà essere presentata nella forma del Partenariato pubblico-privato, costituito da almeno un soggetto di diritto pubblico e da almeno un soggetto di diritto privato e deve prevedere la partecipazione di almeno una Pmi e di una università o ente pubblico. Gli interessati dovranno risultare regolarmente iscritti nel Registro delle imprese entro e non oltre il 1° luglio 2016. La domanda di partecipazione dovrà essere inoltre sottoscritta dal rappresentante legale dell'università, ente o organismo di ricerca di appartenenza dell'interessato. Ogni aspirante beneficiario potrà partecipare a un numero massimo di due partenariati pubblico-privati per ognuna delle 12 aree di specializzazione. I soggetti proponenti sono tenuti a individuare un soggetto capofila, il quale si assumerà diversi oneri, diventando di fatto il rappresentante dei soggetti che lo hanno eletto e presentando esso stesso il progetto per loro conto e occupandosi in prima persona del processo di richiesta. Egli dovrà inoltre essere sempre reperibile e a disposizione del Miur, in quanto se quest'ultimo avesse bisogno di chiarimenti

o di fornire comunicazioni, cercherà esclusivamente lui. La domanda di partecipazione deve essere completa della documentazione necessaria oltre il Progetto di Ricerca Industriale, come per esempio il capitolato tecnico e lo schema disciplinare sottoscritto per accettazione.

Investimento massimo di 10 milioni di euro. I progetti non potranno prevedere costi inferiori a 3 milioni di euro o superiori a 10 milioni di euro. Ciascun progetto può aspirare a un contributo a fondo perduto per la ricerca industriale (nel limite massimo del 50% dei costi considerati ammissibili) e per lo sviluppo sperimentale (nei limiti del 25% incrementabile sino a un massimo del 50% per le Pmi e del 40% per le grandi imprese). Sono finanziabili le spese per il personale, per gli strumenti e per i fabbricati e i terreni, nonché le spese per la ricerca contrattuale, per i materiali e le spese generali. A seguito dell'istruttoria il Miur eroga la somma in unica soluzione al beneficiario. Tuttavia nel caso in cui a seguito dell'erogazione il Miur riscontri delle incongruenze, successivamente a eventuali controlli, nello svolgimento dei progetti finanziati può revocare parzialmente o totalmente la somma concessa. Una quota non inferiore al 20% dell'ammontare totale dei costi deve essere sostenuta direttamente da università e/o enti pubblici di ricerca di cui al Dm 593/2016. A pena di esclusione, le attività progettuali realizzate dai soggetti proponenti dovranno essere svolte nell'ambito di una o più delle proprie unità operative ubicate nelle regioni



Peso: 64%

meno sviluppate e/o nelle regioni in transizione, in una misura pari ad almeno l'80% del totale dei costi ammissibili esposti in domanda. Il Progetto può prevedere che le attività siano realizzate anche nelle aree del territorio nazionale non comprese in quelle delle regioni meno sviluppate e delle regioni in transizione, in una misura non superiore al 20% del totale dei costi ammissibili esposti in domanda. La durata massima del Progetto, indicata in sede di presentazione della domanda di agevolazione, non deve superare i 30 mesi, prorogabile una sola volta e per un massimo di ulteriori 6 mesi. Ciascun progetto deve essere avviato successivamente alla pre-

sentazione della domanda di agevolazione.

Domande telematiche dal 27 luglio 2017. Le domande a pena di esclusione devono essere presentate tramite servizi dello sportello telematico Sirio <http://romacilea.it/Sirio> a partire dalle ore 12 del 27 luglio 2017 e fino alle ore 12 del 9 novembre 2017. Allo stesso indirizzo online, il 27 luglio 2017 sarà possibile registrare la propria utenza e consultare le guide sull'utilizzo dei servizi offerti dallo sportello telematico, unica via possibile per la presentazione della domanda (non vi sono eccezioni possibili in fatto di presentazione della domanda sotto forma cartacea).

All'esito della valutazione

il Miur procede alla pubblicazione delle graduatorie, una per ogni area specializzata, contenenti i punteggi in ordine decrescente assegnati ai singoli Progetti presentati.

— © Riproduzione riservata —

In breve

Le 12 aree specializzate:

- Aerospazio; Agrifood; Blue Growth; Chimica Verde; Cultural Heritage; Design, creatività e Made in Italy; Energia; Fabbrica Intelligente; Mobilità Sostenibile; Salute; Smart, Secure and Inclusive Communities; Tecnologie per gli Ambienti di Vita

I progetti finanziabili:

- Ricerca Industriale; Sviluppo Sperimentale

Le spese ammissibili:

- Spese per il personale; Costi degli strumenti e delle attrezzature; Costi dei fabbricati; Costi dei terreni; Costi per la ricerca contrattuale, le conoscenze e i brevetti; Le spese generali supplementari derivanti dal Progetto; Altri costi di esercizio sostenuti direttamente per effetto dell'attività di ricerca



Peso: 64%



L'EVENTO SI E' CHIUSA UNA SETTIMANA SPECIALE

La Formula Sae incorona i futuri ingegneri

2.600 studenti da tutto il mondo a confronto Pontremoli: «Un'occasione irripetibile»

VARANO MELEGARI

Chiara De Carli

■ Cinque giorni di lavoro a ritmi sostenutissimi, successi e delusioni, confronti continui e tantissimo entusiasmo: è questo il tesoro che oggi porteranno a casa i 2.600 studenti che hanno partecipato all'edizione 2017 della Formula Sae Italy ospitata, per l'ottava volta, dall'autodromo Riccardo Paletti di Varano de' Melegari. Una manifestazione che non mette solo in gara gli ingegneri più promettenti degli atenei di tutto il mondo ma che soprattutto offre loro un'opportunità di crescita unica, permettendo il confronto con i colleghi di altre università e con profes-

sionisti dell'industria automobilistica. «Stare in mezzo a questi giovani dà gioia - ha detto soddisfatto Alessandro Meggi, direttore di So.Ge.S.A. La società che gestisce il Paletti -. Naturalmente siamo molto orgogliosi di ospitare l'unica prova che si disputa in Italia della Formula Sae e stiamo già lavorando sulla pianificazione dell'edizione 2018 per migliorare ulteriormente l'evento». Promossa a pieni voti anche l'organizzazione, con il testimone passato proprio quest'anno da Ata ad Anfia, l'associazione nazionale filiera industria automobilistica. «L'iniziativa è andata molto bene: è stata un'esperienza stimolante e interessantissima e contiamo di alzare ulteriormente il livello della manifestazione, posizionandola più in alto nel panorama internazionale - ha confermato il direttore generale di Anfia Gianmarco Giorda -. Senza entrare nello specifico dei singoli team, quest'anno ci sono soluzioni tecnologiche molto inte-

ressanti che si combinano con il grande entusiasmo che c'è sempre tra i giovani e che è la componente che connota maggiormente questa iniziativa. Uno degli obiettivi principali di questo evento è quello di creare una connessione tra gli studenti e le aziende: la presenza di tanti sponsor e di tanti osservatori indica proprio che questo è un bacino interessantissimo, con ragazzi che hanno una preparazione tecnica importante ma anche doti caratteriali interessanti come la capacità di lavorare in team e la passione». Ad osservare con attenzione i test in pista anche Andrea Pontremoli, amministratore delegato della Dallara. «E' entusiasmante vedere questi ragazzi che vengono da tutto il mondo che si mettono in gioco. Per noi è un'occasione incredibile per assumere le future leve: invece di andare a cercare i nuovi ingegneri, vengono loro da noi. In Dallara, nell'ultimo anno, abbiamo assunto cento persone e la maggior parte sono

neolaureati e provenienti dalla Formula Sae».

E ieri sera il «gran finale» con la premiazione dei vincitori sul rettilineo dell'autodromo di Varano ma, dopo il «rompete le righe», la festa è continuata fino a notte inoltrata nel campeggio che ha ospitato i team nei giorni scorsi. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%

2021, la carica dei "mini ingegneri" così i periti industriali saranno laureati

Massimiliano Di Pace
Roma

Dal 2021 occorrerà una laurea triennale per iscriversi all'albo dei periti industriali, i quali potrebbero assumere in futuro la denominazione di ingegneri tecnici.

Lo afferma Giampiero Giovannetti, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi), il cui albo vede oggi 42mila iscritti, di cui un terzo operanti come liberi professionisti, e due terzi come dipendenti. Ma cosa fa di preciso il perito industriale?

«Fino agli anni '80 del secolo scorso - spiega Giovannetti - i periti liberi professionisti si occupavano di edilizia, in particolare di progettazione di impianti, mentre i dipendenti erano impiegati come capireparto nelle fabbriche, oltre che in uffici tecnici che elaboravano progetti. Negli anni '90, con l'evoluzione della normativa in materia di sicurezza, che prevedeva anche l'obbligo di certificazioni di conformità, l'attività libero-professionale del perito ha ricevuto un grande impulso, essendo richiesto per la progettazione di impianti termici ed elettrici e per l'emanazione della relativa certificazione, e questo sia per le abitazioni, sia per gli immobili industriali. Nel settore del lavoro dipendente i periti si sono occupati soprattutto di design industriale, circostanza che ha contribuito al successo dei prodotti Made in Italy nel mondo. Negli anni a noi più vicini molti periti hanno trovato lavoro nelle pubbliche amministrazioni, in particolare Asl ed enti locali, che hanno richiesto come requisito per l'assunzione l'iscrizione all'albo dei periti, so-

prattutto per svolgere attività tecniche e di controllo dell'adeguatezza di impianti, delle condizioni di sicurezza dei lavoratori e dei prodotti alimentari».

Oggi l'albo professionale dei periti industriali si articola in 37 specializzazioni, che vanno dalla meccanica all'informatica, dall'elettrotecnica all'edilizia, passando per tessile e agroalimentare, e altre ancora. L'attività attuale, secondo un'indagine del Cnpi, si basa prevalentemente sulla progettazione, che viene svolta dal 56 per cento degli iscritti, seguita dalle attività di direzione dei lavori (34 per cento degli iscritti), di consulenza (33 per cento), di collaudo (25 per cento), di emissione delle certificazioni (21 per cento). Il principale settore di intervento è quello industriale ad indirizzo elettrico (42 per cento degli iscritti), seguito da quello civile e ambientale (15 per cento) e dall'industriale ad indirizzo meccanico (17 per cento).

Il volume d'affari degli iscritti all'albo si è attestato negli ultimi tempi sui 45mila euro lordi all'anno, per un netto intorno ai 30mila.

Va detto che gli iscritti all'albo sono appena il 2 per cento del totale, visto che, secondo i dati forniti dal Cnpi, sui 50mila periti che si diplomano ogni anno, solo 1.000 si iscrivono all'albo.

Negli ultimi anni si è sviluppato un trend decrescente del numero di iscritti (si è passati dai 45.400 del 2012 ai 42.389 del 2016), e questo, secondo il presidente del Cnpi, è avvenuto per varie cause: «L'eliminazione delle tariffe minime ha sicuramente contribuito ad una stagnazione dei redditi, e se da una parte un'aumentata concorrenza può essere considerata positivamente, dall'altra è innegabile che

ha causato in alcuni casi un peggioramento della prestazione, tanto che, accanto all'auspicata previsione di un meccanismo di equo compenso, riteniamo utile anche l'introduzione di norme tecniche, magari emanate dall'Uni, che consentano di assicurare livelli qualitativi adeguati all'attività del perito».

Un'altra problematica vissuta dai periti industriali deriva dalle riforme scolastiche, come ammette Giovannetti: «Il Dpr 328/2001, emanato all'indomani della riforma universitaria che ha introdotto il 3+2, pur consentendo ai laureati in alcune discipline di iscriversi al nostro albo, di fatto ne ha disincentivato l'iscrizione, per esempio rispetto all'albo degli ingegneri. Infatti, mentre per quest'ultimo non è previsto nessun praticantato, e l'articolazione è limitata a solo 3 ambiti professionali, per iscriversi al nostro albo sono necessari sia il praticantato, sia un esame di abilitazione, che vale però solo per una delle 13 specializzazioni industriali, e non per tutte».

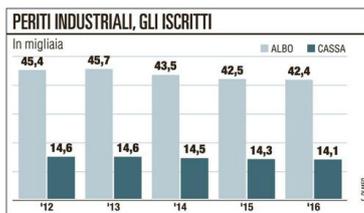
Un'ulteriore ragione del trend di riduzione dei periti è rintracciabile, secondo Giovannetti, nelle ultime riforme della scuola, che hanno indebolito la preparazione dei nuovi periti: «Con il processo di licealizzazione degli istituti tecnici, avviato dal ministro dell'istruzione Berlinguer circa 20 anni fa, ed in particolare con la riforma Gelmini di quasi 7 anni fa, sono state ridotte le ore di lezioni agli istituti tecnici, e, cosa più grave, eliminate le attività laboratoriali. Tutto questo ha reso necessario il possesso di una laurea, che è stata prevista dalla legge 89/2016, ma con una fase transitoria fino al 2021, che noi consideravamo inopportuna».

Eppure le opportunità non mancheranno, a detta del rappresentante dei periti industriali: «Sono tre i settori in cui probabilmente ci saranno significativi spazi occupazionali. Il primo è l'informatica. Nonostante la recente crisi, l'informaticizzazione dei processi produttivi previsti da Industria 4.0 richiederà una notevole attività, che i periti potranno fornire. Un altro ambito importante è il recupero energetico degli edifici, residenziali e produttivi, dove con opportuni interventi negli impianti di climatizzazione ed elettrici, così come nei rivestimenti degli immobili, è possibile conseguire risparmi anche del 20 per cento. Un terzo settore è il design industriale, per il quale i periti continueranno ad essere chiamati per la progettazione dei prodotti, in particolare per l'aspetto esterno».

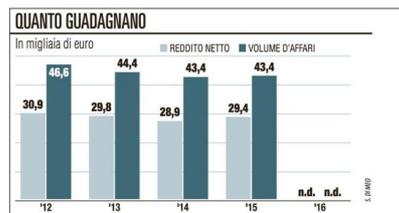
Dunque, può convenire diventare un professionista iscritto all'albo dei periti industriali, tenendo però presente che se fino al 28 maggio 2021 può bastare il diploma di un istituto tecnico industriale, dopo occorrerà una laurea triennale in ingegneria, o chimica, o geologia, o design industriale, oltre ad un praticantato di sei mesi (già richiesto), ed un esame di abilitazione in una delle specializzazioni dell'albo.

INFORMATICA, RISPARMIO ENERGETICO E DESIGN INDUSTRIALE I SETTORI IN ESPANSIONE. IL VOLUME D'AFFARI DEGLI ISCRITTI ALL'ALBO SI È ATTESTATO INTORNO AI 45MILA EURO LORDI ALL'ANNO, PER UN NETTO INTORNO AI 30MILA

Giampiero Giovannetti (1), presidente del Consiglio nazionale periti industriali (Cnpi) e gli ex ministri della Pubblica Istruzione **Luigi Berlinguer** (2) e **Mariastella Gelmini** (3), autori delle riforme che hanno "licealizzato" gli istituti tecnici



A sinistra, tra iscritti all'Albo dei periti industriali e iscritti alla cassa di previdenza c'è un notevole scarto. A destra, il calo sia del reddito netto che del giro d'affari tra il 2012 e il 2015



CAPITANI D'INDUSTRIA 4.0 DOVE C'È DIGITALE C'È VALORE

Velocizzare il processo di innovazione per crescere di più (e meglio) è possibile. In Italia gli investimenti in It aumentano (+3,7% entro il 2018). I big data sono il presente. Il futuro? La convergenza tra modelli di business

di **Francesca Gambarini**

Il copione recita così: in Europa sono 8,2 milioni le persone impiegate nell'*information e communication technology*, il 3,7% degli occupati (fonte Eurostat). Poco? Molto? A questi dati si aggiunga che, secondo il Politecnico di Milano, il 41% delle aziende italiane che nel 2016 hanno abbracciato il 4.0, hanno trovato difficoltà nel reclutamento di professionalità con competenze in grado di traghettare il loro business nell'epoca dei big data e dell'economia degli algoritmi.

A oggi, l'ultimo atto della storia registra un nuovo piano — dopo quello di Industria 4.0 — annunciato dal ministro per lo Sviluppo Economico Carlo Calenda, che dovrebbe partire a settembre contro la «disoccupazione tecnologica», ovvero contro i robot che svuoteranno le fabbriche. Come andrà a finire?

Di certo l'avventura della trasformazione digitale è entrata nel vivo. Gli attori principali, le aziende e i loro manager, hanno un compito non da poco: guidare, se possibile accelerando, il cambiamento, perché si creino valore e nuove fonti di ricavo per le imprese. Come farlo sarà il *fil rouge* del prossimo Capri Digital Summit di EY (vedi scheda), tre giorni dedicati ai temi dell'innovazione.

Alcuni ce li anticipa Donato Iacovone, amministratore delegato per l'Italia di EY.

Incroci

«Praticamente in tutti i settori, dall'industria all'editoria, alla consulenza, la rivoluzione in atto genera nuovi pesi e nuove misure sul fronte delle *skill* e dell'occupazione: alcune professioni spariranno, altre nasceranno — riflette Iacovone —. Fondamentale dunque chiedersi come tutto ciò impatti sull'organizzazione aziendale e del lavoro e, per esempio, se avremo gli strumenti adeguati per affrontare il salto». Smart working e gig economy sono la punta dell'iceberg della flessibilità, nuovo imperativo legato anche ad alcune forme di 4.0.

Il summit di Capri sarà però un appuntamento concreto in cui fotografare lo stato dell'arte e studiare i casi virtuosi. «Penso al farmaceutico — dice Iacovone — o ad eccellenze come Luxottica, che ha integrato produzione e distribuzione, o a specifici casi in settori non ancora così avanti con la trasformazione, come il retail. Il caso Oviessa è emblematico: l'azienda si è saputa rinnovare intercettando i nuovi bisogni del clienti».

In generale, la capacità di connettersi con la domanda, per esempio lavorando sulla disintermediazione, o di creare economie di scala hanno permesso alle aziende di anticipare il trend e diventare più efficienti abbracciando il 4.0. «Le imprese con medio-grandi fatturati — considera Iacovone —, sono partite in anticipo; quelle di dimensioni più ridotte hanno inizialmente indugiato, ma poi sono riuscite a cogliere gli incentivi del piano 4.0. Mentre le piccole non sono sempre riuscite a cogliere le nuove opportunità, guardando forse più all'immediato e al contenimento dei costi. Ma grazie al pia-



no Industria 4.0 ormai tutti si sono mossi».

Ma gli incentivi, da soli, non bastano per creare valore. È unanime la convinzione che l'innovazione più potente sia quella aperta e contaminata. Così, in Europa la Francia guida la classifica per quantità di aziende impegnate nella *corporate venture capital*, che cioè puntano sulle startup per mantenere un vantaggio competitivo, presidiare nuovi mercati o innovare in modo più veloce.

«L'Italia è ancora "tradizionale", ma si contano sempre più casi di collaborazioni tra università e impresa. Perché ormai

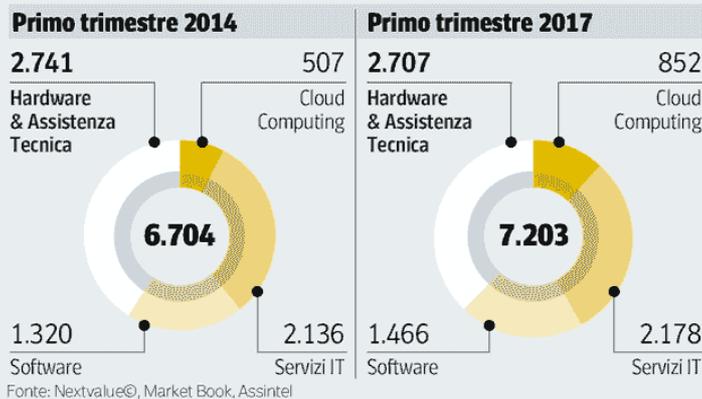
si è capito che fare innovazione da soli costa più che unire le forze», dice Iacovone. In Italia stanno crescendo i comparti in cui si collocano i *digital enabler*, i facilitatori del digitale: nuvole, app e piattaforme — ma anche cybersecurity — avanzano e il trend si annuncia positivo almeno fino al 2018. «È un buon segno che può aiutare a spingere anche la convergenza dei modelli industriali, ambito in cui siamo all'inizio — dice Iacovone —. A Capri analizzeremo questi scenari presenti oggi e cercheremo di capire che cosa verrà dopo». A quando dunque il gran finale? «In

alcuni settori la trasformazione sarà completa tra tre anni, in altri non prima di dieci o addirittura venti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia degli investimenti tech

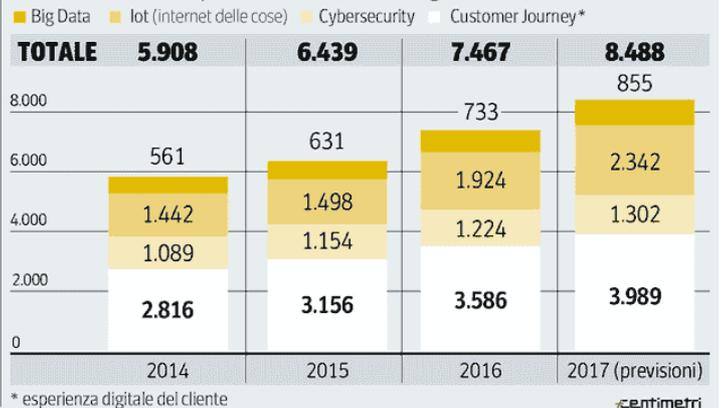
Il mercato italiano delle tecnologie dell'informazione (milioni di euro)



Chi spinge la corsa

I settori su cui stanno puntando le aziende nel digitale

Valori in milioni di euro



● Guidare la trasformazione

Ey organizza a Capri, dal 4 al 6 ottobre prossimi, la decima edizione dell'Ey Digital Summit (eycapri.it), sui temi dell'innovazione e della trasformazione 4.0 delle imprese. Convergenza, marketing e technology, smart cities e politiche del lavoro sono solo alcuni dei temi. Tra i relatori, Alberto Bombassei, presidente di Brembo; Valerio Camerano, ad di A2A, Barbara Cominelli, direttore commerciale e digital di Vodafone, Arnaud de Puyfontaine, presidente di Tim



Scenari e analisi

Donato Iacovone è ceo per l'Italia e managing partner dell'Area Mediterranea di EY, società internazionale di consulenza

Ora bisogna creare le condizioni perché le aziende inizino a investire capitali di ventura sulle startup, come in Francia



Peso: 58%

PRATO

Confindustria Toscana Rinaldo è il favorito

In cronaca

Confindustria, pace fatta con Firenze In pole position il pratese Rinaldo

Mercoledì il voto: il giovane imprenditore è favorito. I retroscena

ALESSIO Marco Rinaldo, 31 anni appena compiuti, è il nome – spuntato sulla corsia di sorpasso dopo le ultime consultazioni dei ‘saggi’ di Confindustria in vista di mercoledì, giorno dell’elezione – che dovrebbe mettere tutti d’accordo ai vertici dell’associazione toscana. Rinaldo amministra le aziende di famiglia Alma spa e Pointex spa, ed è l’attuale numero uno dei Giovani Imprenditori di Confindustria Toscana Nord. Ora è anche candidato alla presidenza regionale.

Un’investitura, riservata ma forte, in grado di superare le divergenze tra blocchi contrapposti – Firenze reclamava il diritto di presidenza, impossibile senza i voti pratesi e di Toscana Nord in generale – e di allontanare la nube di un commissariamento da Roma per superare l’impasse, e soprattutto di rendere più raggiungibile l’obiettivo di arrivare a un’unica Confindustria Toscana.

Dopo un anno di stallo iniziato nell’aprile 2016 con la ‘bocciatura’ di Andrea Cavicchi, ex numero uno dell’Unione industriale

pratese, da parte dello schieramento fiorentino e la ‘prorogatio’ per Pierfrancesco Pacini, il nuovo scenario vede di fatto incredibilmente alleate Prato e Firenze, con il sostegno «costiero» di Pisa e Livorno-Massa Carrara. Mentre l’altro «blocco» è ora costituito dagli industriali di Toscana Sud. Contando così gli schieramenti, i voti ci sarebbero.

VOTI che servono sia ad ottenere la maggioranza semplice dei componenti del consiglio che Cavicchi lo scorso anno aveva raggiunto, che il quorum dei due-terzi assegnato in base alle varie sezioni territoriali, fattore che invece aveva negato l’elezione all’ex presidente di Confindustria Toscana Nord (dal 2017 guidata dall’imprenditore lucchese Giulio Grossi), allungando a dismisura i tempi delle consultazioni. Il giovane a capo delle due aziende con sede in via dei Confini a Capalle che producono moquette e tessuti per allestimenti fieristici, ma anche tessuti da arredamento e ‘tecnici’ non convenzionali, per un totale di 230 dipendenti, sembra quindi avere i pronostici favorevoli, confermando Prato come ago della bilancia nel «risiko» toscano.

E proprio il gioco di squadra che Rinaldo ha applicato in questo anno al consiglio dei Giovani Imprenditori avrebbe fatto convergere le esigenze dei decani di Confindustria Toscana su di lui. «Intendo mettere al primo posto – aveva detto Rinaldo all’indomani della sua elezione – la necessità di rappresentare il mondo delle imprese, imparando a fare lobby e dialogando sia con le istituzioni che all’interno del sistema. Un lusso che non ci possiamo permettere è quello di essere attori passivi, dobbiamo sfruttare la nostra posizione privilegiata di imprenditori, e portare il nostro contributo». Mercoledì lo aspetta un’altra votazione.



La sua investitura sembra in grado di superare le divergenze ed evitare un commissariamento



Peso: 1-2%,33-52%

PREVISIONI & CORREZIONI*Le economie del mondo e la miopia dei «radar»*di **Chiara Bussi**

Dalle loro sale radar hanno un osservatorio privilegiato sull'economia mondiale. Eppure sempre più spesso le organizzazioni internazionali cambiano idea sulle loro previsioni, arrivando persino ad autosmentirsi su un dato cruciale per le scelte di politica economica dei governi come il prodotto interno lordo.

Un esempio? Nelle Previsioni economiche diffuse nella primavera del 2012, la Commissione Ue pronosticava per la Spagna un rallentamento dello 0,3% nel 2013. Appena sei mesi dopo Bruxelles appariva più pessimista e sempre per Madrid vedeva all'orizzonte una recessione ancora più profonda, stimata all'1,4 per cento. Una correzione al ribasso di 1,1 punti percentuali, la più ampia degli

ultimi cinque anni per un big dell'Eurozona. Non si tratta, però, di un caso isolato di ripensamento. Anzi.

Continua ► pagina 6

NUMERI & POLITICA

Le economie e la miopia dei «radar»

Nell'ultimo lustro Ocse, Ue e Fmi hanno corretto al ribasso 41 volte le previsioni sui Paesi maggiori

di **Chiara Bussi**

► Continua da pagina 1

Negli ultimi cinque anni Ue, Ocse e Fmi hanno confermato le loro previsioni sul Pil di Italia, Francia, Germania e Spagna complessivamente solo sei volte, mentre le hanno corrette al ribasso in 41 casi. Per 13 volte invece hanno dovuto ricredersi e hanno ritoccato le stime all'insù.

Analisi e revisioni

«Il Sole 24 Ore» ha passato ai raggi X le stime macroeconomiche sul Pil di Commissione Ue, Ocse e Fondo monetario internazionale degli ultimi cinque anni sui quattro grandi dell'Eurozona a partire dal 2012 e riferite all'anno successivo, fino a quelle sul 2017 formulate nel 2016. Per ciascun anno sono state considerate le analisi rituali di primavera e d'autunno (che assumono denominazioni diverse a seconda dell'Organizzazione) per misurare la portata della correzione.

Il confronto fa emergere una serie di sorprese. È infatti la Germania ad aver collezionato più revisioni al ribasso: ben 13 contro le 11 della Francia e le 10 dell'Italia, mentre la Spagna ne ha incassate solo sette e ha ottenuto 6 rialzi. La più severa con Berlino appare proprio la Commissione Ue (5 ribassi in tutti e cinque gli anni), mentre per l'Italia solo 3 ritocchi all'ingiù. Con il nostro Paese l'Ocse ha invece cambiato idea e abbassato la stima per quattro volte. Il caso più eclatante riguarda la revisione al ribasso dello 0,9% delle previsioni del 2014 riferite al 2015: un Pil stimato in aumento dello 0,2% appena rispetto al più lusinghiero 1,2% previsto sei mesi prima.



Peso: 1-4%, 6-29%

La manutenzione dei modelli

Da che cosa dipendono questi continui cambiamenti? Da modelli che non riescono più a intercettare la realtà economica o dall'eccezionalità della crisi che ha fatto crollare a una a una tutte le certezze? «Le stime macroeconomiche - spiega Benedicta Marzinotto, docente di Politica economica all'Università di Udine- sibasano su modelli che replicano quello che è successo nel passato: dall'evidenza empirica si estrapolano parametri che vengono utilizzati per previsioni sul futuro. Le revisioni al ribasso, che riguardano soprattutto i primi anni dopo la crisi, si spiegano perché i parametri utilizzati sono quelli medi e non intercettano la peculiarità della realtà economica post-crisi. Generalmente i modelli vengono aggiornati via via che emergono errori di sotto o sopravvalutazione dei rischi».

Ci sono poi anche fattori meno ponderabili che condizionano l'andamen-

to del ciclo economico, come la fiducia e il rischio politico, che rendono ogni stima intrinsecamente incerta, anche in tempi normali. «Errori di stima di simile entità - ricorda Marzinotto - si sono riscontrate intorno alle crisi petrolifere degli anni Settanta, a conferma che i periodi di crisi "spezzano" le relazioni tra variabili conosciute, rendendo le previsioni più incerte».

A complicare le cose, le fa eco Luigi Campiglio, ordinario di Politica economica all'Università Cattolica di Milano, si è aggiunta la "finanziarizzazione" dell'economia, che «ha reso ancora più complessa la costruzione di modelli teorici già in partenza inadeguati». Mentre la globalizzazione «ha ampliato il numero e l'impatto delle variabili esogene: il rallentamento della Cina o le mosse degli Usa si ripercuotono anche sull'andamento dell'economia europea. La Germania, dove le esportazioni valgono il 46% del Pil, è più esposta di altri agli shock esterni e

questo può spiegare le frequenti revisioni al ribasso delle stime che ha subito».

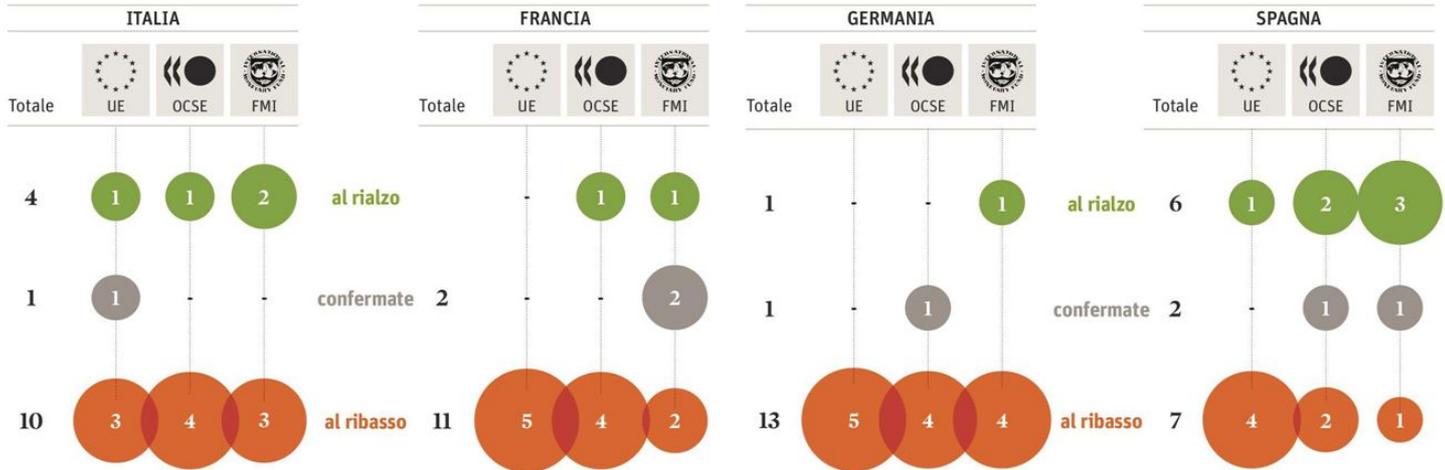
All'incertezza delle previsioni non c'è dunque rimedio e la macroeconomia non è una scienza esatta. L'importante, concordano i due economisti, è mantenere costantemente aggiornati i modelli, renderli trasparenti e garantire una certa dose di flessibilità nell'interpretazione delle regole europee per far fronte a eventuali errori di stima. «L'incertezza - conclude Campiglio - è il dato strutturale, difficile da identificare e misurare, ma centrale per ogni previsione».

LA SORPRESA

Alla Germania il primato delle revisioni peggiorative: stime riviste all'ingiù in 13 occasioni (per l'Italia in tre casi)

Il pallottoliere dei ripensamenti

Il numero di revisioni semestrali delle stime sul Pil per il periodo 2013-2016



Fonte: Commissione Ue, Ocse e Fmi



Peso: 1-4%,6-29%

L'INTERVISTA

**Galletti striglia
le Regioni
«Rete idrica
colabrodo»**

FARRUGGIA e CANÈ ■ A pag. 4



Emergenza siccità in dieci regioni Galletti: usino i soldi già stanziati

Governatori pronti a chiedere lo stato di calamità naturale

di ALESSANDRO
FARRUGGIA

IL 2017 è uno degli anni più caldi degli ultimi 130, ai livelli di 2016, 2015, 2014, 2010 e 2013, oggi primi 5 della lista. I dati sulle precipitazioni mostrano un pesante deficit e i due terzi della Penisola sono a secco, manca l'acqua per campi e allevamenti di bestiame e le aziende agricole già contano milioni di danni, tanto che almeno 10 Regioni stanno per chiedere (alcune lo hanno già fatto) lo stato di calamità naturale. Il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, ha annunciato l'avvio delle verifiche con le Regioni per la richiesta di dichiarazione dello stato di calamità naturale per attivare il Fondo di solidarietà nazionale. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, è invece pronto a firmare nelle prossime settimane gli schemi di contratto per assegnare le risorse per l'adeguamento delle infrastrutture di un centinaio di dighe in base al piano nazionale voluto dal ministro stesso. Il piano prevede 294 milioni per il miglioramento della sicurezza di 101 dighe a uso irriguo e potabile: questo consentirà di salvaguardare 4,5 miliardi di metri cubi d'acqua e recuperare 1,3 miliardi di metri cubi ora non invasabili. Ma a pagare il

prezzo di caldo torrido e mancanza di piogge sono anche i cittadini: anche a Roma il rischio di razionamento dell'acqua è sempre più vicino. La regione Lazio e l'Acea sono impegnate in un duro braccio di ferro e l'azienda controllata dal comune di Roma a guida pentastellata, in polemica con la regione Pd, fa circolare l'ipotesi di uno stop «a turno» per 8 ore al giorno per 3 milioni di persone: un taglio spropositato visto che da Bracciano arriva solo l'8% dell'acqua della capitale. Ma l'obiettivo di Acea è fare pressione per spingere la Regione a ritirare il provvedimento che dal 28 luglio bloccherà le captazioni da Bracciano. Improbabile che accada, e a pagare saranno i romani.

a. farr.

«LA SITUAZIONE oggi a Roma è molto critica perché negli scorsi anni non si sono fatti gli investimenti necessari». Va dritto al punto il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti, e annuncia un tentativo di moral suasion tra regione e comune per evitare che si vada a uno scontro del quale sarebbero i cittadini romani a pagare il prezzo. «Convocherò per l'ennesima volta, presumibilmente mercoledì – avverte – l'osservatorio permanente sull'Appennino Centrale per approfondire la crisi idrica e tentare una mediazione tra Regione e Acea/Comune di Roma. Fare-

mo tutto il possibile, se del caso siamo pronti anche a ragionare sullo stato di emergenza, se sarà richiesto dalla Regione Lazio».

Ministro, ma è possibile temperare l'esigenza di tutelare il lago di Bracciano ed evitare un disastro ecologico e la legittima aspettativa dei cittadini romani di avere acqua corrente senza razionamenti da terzo mondo?

«Il nostro ministero ha solo una funzione di coordinamento. Io già da mesi ho messo in campo gli osservatori permanenti sull'acqua e fino ad ora a livello nazionale abbiamo evitato il peggio in una situazione di criticità che soprattutto al Centro-Sud è fortissima. La situazione di Roma è oggi quella che ci preoccupa di più. I continui prelievi dal lago di Bracciano e dal bacino del Pertusillo rischiano di



Peso: 1-3%, 4-83%

mettere a repentaglio la salvaguardia della biodiversità dei due laghi, e l'ordinanza del presidente Zingaretti è quindi assolutamente comprensibile. Lo dico chiaramente: da tutore della salvaguardia della biodiversità non permetterò che venga meno la sopravvivenza del lago di Bracciano».

Ma è accettabile che l'Italia razioni l'acqua nella sua capitale?

«Mi sono imposto in momenti di crisi di evitare polemiche. Questo premesso, chiedo a tutti di fare uno sforzo straordinario. Roma ha problemi evidenti, a partire dalle consistenti e intollerabili perdite della rete. Io lo scorso inverno ho dato alle regioni oltre 250 milioni per la riduzione delle perdite, 21 dei quali per la regione Lazio, ed è chiaro che oggi bisogna intervenire in maniera forte in questo settore, utilizzando queste e altre risorse e al tempo stesso avviare quanto prima il potenziamento della rete di captazione, penso al raddoppio dell'acquedotto del Peschiera. Le ipotesi sono tante, oggi bisogna realizzarle perché la situazione attuale è molto

seria».

Non crede che siamo di fronte una guerra tra una regione a guida Pd e un comune a guida 5 Stelle e che qualcuno vada deliberatamente alla ricerca dello scontro?

«Lo scontro lo intravedo e spero che finisca subito. Quando c'è una crisi la cosa peggiore che si possa fare è buttarla in politica e giocare allo scaricabarile. Non risolve il problema e comunque dico a tutti: attenzione che se la crisi esplose i cittadini non faranno sconti a nessuno».

I dati delle precipitazioni sul Lazio mostrano chiaramente che si sia sottovalutato il fatto che con i cambiamenti climatici in atto non basti più affidarsi alle infrastrutture che ieri ci garantivano acqua a sufficienza ma occorra potenziarle.

«Io lo dico dal giorno del mio insediamento. Dobbiamo smetterla di considerare questi eventi come eccezionali: stanno diventando la

normalità. Lo sperimentiamo ogni giorno e la scienza ci dice che sarà sempre di più così. Questo significa che dobbiamo mettere in atto una strategia di lungo periodo che tenga conto dei cambiamenti climatici: non possiamo più permetterci che in un Paese sul quale cadono 300 miliardi di metri cubi di acqua ogni anno, che è abbastanza, noi riusciamo a catturarne solo il dieci per cento. Dobbiamo realizzare nuovi invasi e promuovere un uso sostenibile dell'acqua, sia nell'irrigazione che negli usi idropotabili».



Ho dato alle regioni 250 milioni per ridurre le perdite, adesso devono potenziare gli acquedotti



CONGIUNTURA

**Costruzioni: 2018 anno di svolta
Investimenti in crescita dell'1,5%**

SERVIZI A PAGINA 4

Speranze di ripresa rinviate al 2018 per le costruzioni. Anche nel 2017 l'edilizia viaggia a motori spenti, facendo segnare un aumento degli investimenti pari allo 0,2%, dopo il -0,6% registrato l'anno scorso (dato anche questo rivisto al ribasso da +0,3%), in coda a una crisi del settore che dura ormai da oltre 10 anni. L'anno della svolta sarà il 2018, quando l'Ance, che ha presentato la scorsa settimana a Roma il suo osservatorio annuale, prevede una crescita dell'1,5% degli investimenti, trascinati al rialzo dalle opere pubbliche (+4%). Per la prima volta l'anno prossimo dovrebbero esibire una crescita tutti i comparti dell'edilizia: nuove abitazioni incluse. ■

L'Ance rivede al ribasso le stime per il 2017 (+0,2%): da burocrazia, Pa ingessata e norme urbanistiche obsolete i freni allo sviluppo

Costruzioni: ripresa nel 2018

Investimenti in crescita dell'1,5% grazie alla spinta delle opere pubbliche (+4%)

DI MAURO SALERNO

Speranze di ripresa rinviate al 2018 per le costruzioni. Anche nel 2017 l'edilizia viaggia a motori spenti, facendo segnare un aumento degli investimenti pari allo 0,2%, dopo il -0,6% registrato l'anno scorso (dato anche questo rivisto al ribasso da +0,3%), in coda a una crisi del settore che dura ormai da dieci anni. A comunicare le stime sull'andamento degli investimenti è l'Ance, che ha presentato la scorsa settimana a Roma il suo osservatorio annuale, qualificando le stime per quest'anno come «del tutto trascurabili per parlare di effettiva risalita».

«Mentre gli organismi internazionali rivedono al rialzo le stime del Pil per il 2017 (+1,4% Banca d'Italia e +1,3% Confindustria) il settore delle costruzioni non riesce ad agganciare la ripresa», ha sottolineato il presidente Giuliano Campana.

I SETTORI: TIENE LA RIQUALIFICAZIONE

A tenere a galla la produzione nei cantieri sono ancora una volta gli investimenti in riqualificazione che nel 2017 avranno però una crescita limitata allo 0,5% sull'anno scorso. Più o meno stabili (+0,2%) gli investimenti in opere pubbliche, mentre continuano a calare (-1,5%) quelli in nuove abitazioni. «Per il settore delle costruzioni la crisi non è ancora finita - commenta il vicepresidente dell'Ance Rudy Girardi - . Nel nostro Paese si assiste a un crisi di investimenti soprattutto da parte della Pa, in tutte le sue articolazioni. I dati lo dimostrano: se a gennaio prevedevamo una crescita dello 0,8%, oggi abbiamo dovuto ribassare le stime a solo +0,2%».

INVESTIMENTI A +1,5% NEL 2018

Riviste al ribasso le stime per quest'anno, i costruttori spostano al 2018 le attese di una ripresa più solida qualificata come «l'anno della svolta». «Sulla base delle misure della legge di bilancio 2017 - si legge nell'osservatorio congiunturale presentato oggi a Roma - le stime per il

2018 sono di un aumento degli investimenti in costruzioni dell'1,5%». Nel dettaglio le stime prevedono un aumento del 4% per il settore delle opere pubbliche, un ulteriore aumento dell'1% per gli interventi di manutenzione straordinaria dello stock abitativo e un incremento dello 0,7% per gli investimenti in costruzioni non residenziali private. Segnali positivi dovrebbero arrivare anche dagli investimenti in nuove abitazioni. «Nel 2018 si prefigura un'interruzione della caduta, con una crescita dei livelli produttivi dell'1% in termini reali su base annua».

I FRENI ALLA CRESCITA

«Il nostro settore è in stallo per molti motivi» ha detto Campana, che ha ribadito le proposte dei costruttori per la nuova legge di bilancio a partire dalla conferma dei bonus su riqualificazioni e acquisto di case ad alta efficienza, fino alla revisione dello «split payment», che rischia di strozzare le imprese a corto di liquidità, permettendo ai costruttori di non versare l'Iva ai fornitori e dunque rendendo di nuovo l'Iva neutrale. A dispetto dei tentativi di semplificazione messi in campo a più riprese dal governo, il maggiore fardello per le imprese resta la burocrazia. Sul fronte delle opere pubbliche, il vicepresidente Edoardo Bianchi ha tirato in ballo gli effetti negativi dovuti all'inattività della Pa. «Chi non fa per paura di prendere le proprie responsabilità non viene perseguito - ha sottolineato -. Anzi continua a prendere lo stipendio, mentre le imprese devono cercarsi mese per mese le proprie entrate. È necessario che la Pa si rapportino in modo diverso con il mercato, altrimenti si rischiano enormi danni al Paese». Sul terreno della rigenerazione urbana pesa la zavorra «di norme pensate per un Paese in espansione, mentre oggi la spinta è sulla rigenerazione urbana», ha spiegato il vicepresidente Filippo Delle Piane. «Se non si cambiano le regole del gioco - ha aggiunto - rischia di fallire anche il nuovo piano periferie». Bordata finale di Campana sull'equazione burocrazia-corrruzione.



Peso: 1-6%,4-51%

«Ci dicono che i subappalti sono a rischio corruzione, io dico che la corruzione è legata a doppio filo con la burocrazia. Le imprese impiegano anni per mettere in pista un progetto e ottenere autorizzazioni che hanno tutto il diritto di vedersi riconoscere. Sono queste le anomalie che costringono anche le realtà sane a cercare scorciatoie». ■

PER LA PRIMA VOLTA SEGNI POSITIVI IN TUTTI I SETTORI
Investimenti in costruzioni

	2016 Milioni di euro	2014	2015	2016 ^(*)	2017 ^(*)	2018 ^(*)	Var. % 2016/2007
		Variazione % in quantità					
COSTRUZIONI	122.830	-6,8%	-1,0%	-0,6%	0,2%	1,5%	-36,4%
ABITAZIONI	65.864	-7,1%	-0,3%	0,2%	-0,1%	1,0%	-28,6%
- Nuove ^(*)	19.716	-21,7%	-2,1%	-1,8%	-1,5%	1,0%	-63,4%
- Manutenzione straordinaria ^(*)	46.148	1,5%	0,5%	1,1%	0,5%	1,0%	20,4%
NON RESIDENZIALI	56.965	-6,5%	-1,8%	-1,5%	0,6%	2,1%	-43,5%
- Private ^(*)	33.352	-7,5%	-4,3%	0,8%	0,9%	0,7%	-38,3%
- Pubbliche ^(*)	23.614	-5,1%	1,9%	-4,5%	0,2%	4,0%	-49,4%
(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà							
(*) Stime Ance							
Elaborazione Ance su dati Istat							



Rilevazione Oice-Cer: nel 2017 valore della produzione a 2,3 miliardi (+14,2%)

Più fatturato e ordini Ingegneria in ripresa

DI MAURO SALERNO

La crisi non è ancora superata, ma vira finalmente verso il sereno lo scenario economico di riferimento per le società di ingegneria italiane. Dopo anni di previsioni al ribasso i numeri che segnalano l'andamento di produzione, addetti, nuovi contratti, portafoglio ordini e anche valutazioni di investimento delle società di engineering ritrovano il segno positivo. Non è ancora il tempo di festeggiare il ritorno ai livelli pre-crisi, ma il gap si sta lentamente riducendo.

A scattare la fotografia del settore è l'indagine annuale che l'Oice, l'associazione di riferimento delle società di ingegneria e architettura, ha commissionato al Centro Europa Ricerce (Cer). «Finalmente possiamo parlare di un trend positivo», ha commentato il presidente dell'associazione Gabriele Scicolone. «Le società di ingegneria - ha aggiunto - hanno saputo riposizionarsi sul mercato estero e cogliere le opportunità del mercato domestico seguite al codice appalti e alla confermata rilevanza del mercato

privato; importanti anche gli sforzi fatti nella digitalizzazione e nell'innovazione».

A testimoniare la «solidità» di questi primi segnali di ripresa è il doppio balzo del valore della produzione segnalato dall'indagine condotta sulle circa 400 società associate dall'Oice, che rappresentano le principali realtà del settore. Il fatturato delle engineering quest'anno supererà i 2,3 miliardi di euro, con un salto del 14,2% rispetto ai 2 miliardi messi a consuntivo l'anno scorso, che già aveva fatto segnare un rialzo dell'11% rispetto al 2015. Importante sottolineare che non si tratta di una crescita imputabile soltanto all'estero. Aumenta infatti anche la produzione sviluppata in Italia che nel 2017 supererà la quota di 1,4 miliardi, rispetto agli 1,3 del 2016, che per la prima volta hanno fatto segnare un aumento della quota di ricavi sul mercato interno. Molto positivi anche i dati sul versante estero. Nel 2017 il Cer prevede un balzo del 23,4% fino a 906 milioni di euro che farà salire fino al 38,7% la quota dell'attività svolta oltreoconfine dalle società di ingegneria italiane. ■

Continua a pagina IV



Peso: 1-49%,4-13%

I BIG INVESTONO DI PIÙ NEL BIM

Importi in migliaia di euro

Per dimensione d'impresa

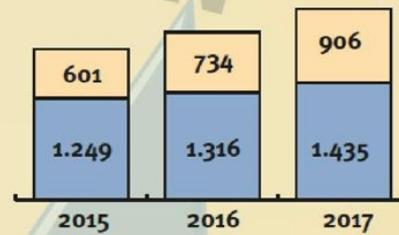
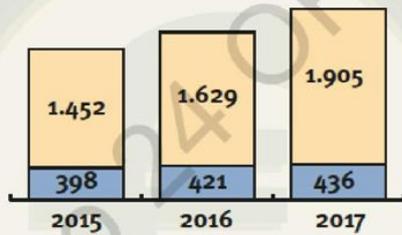
- Meno di 50 addetti
- 50 e più addetti



Per area geografica

- Italia
- Estero

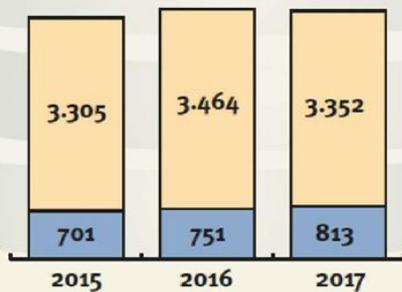
LA PRODUZIONE



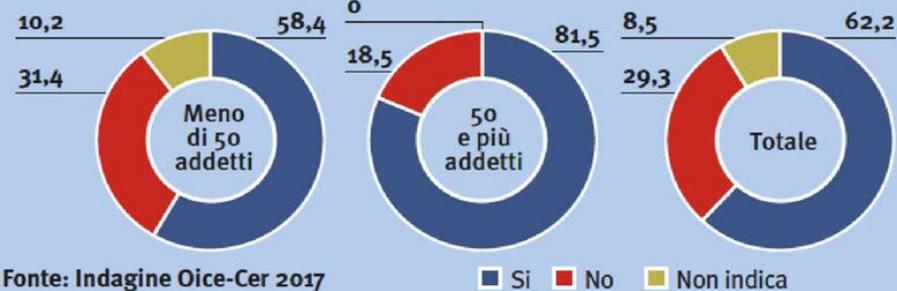
I NUOVI CONTRATTI



GLI ORDINI



IMPRESE CHE HANNO EFFETTUATO INVESTIMENTI IN BIM (% SUL TOTALE)



Fonte: Indagine Oice-Cer 2017

■ Si ■ No ■ Non indica



Peso: 1-49%,4-13%

Ingegneria verso la ripresa nel 2017

I numeri che abbiamo raccolto con questa indagine - ha sottolineato Stefano Fantacone, direttore della ricerca Cer - non ci fanno dire che la crisi è superata, ma sicuramente ci danno il primo quadro di miglioramento degli indicatori da cinque anni a questa parte. E si tratta di un miglioramento robusto, che possiamo considerare non episodico».

Sono positivi anche i dati che arrivano dal fronte dei nuovi contratti con una stima di 2,9 miliardi a fine 2017 (+7,5%), dovuto a un aumento di acquisizioni più sostenuto all'estero (1,2 miliardi, +12,4%) ma di rilievo anche in Italia (1,7 miliardi +4,2%).

A trainare il settore al rialzo sono soprattutto i big del comparto. «Si sta rafforzando la tendenza alla polarizzazione del settore - sottolinea Fantacone -. Le società che hanno più di 50 dipendenti, hanno capacità di andare all'estero e riescono a diversificare l'attività sul fronte privato aumentando le proprie quote di mercato». Le imprese con più di 50 addetti mostrano una marcia in più: il divario sul fronte valore della produzione si amplierà nel 2017, quando le imprese più grandi otterranno un aumento del 17% (1,9 miliardi) contro la crescita limitata al 3,6% (436 milioni in termini asso-

luti) delle realtà più piccole. Andamenti simili sono riscontrabili anche sul fronte dei nuovi contratti e del portafoglio ordini.

Importante è poi il focus che il Cer ha dedicato agli investimenti nel Building information modeling (Bim) effettuati dalle società di engineering per non perdere il treno dell'innovazione. A investire in maniera più diffusa (81,5%) sono state le imprese con più di 50 addetti, ma anche le aziende più piccole (58,4%) si sono date da fare su questo terreno. Gli investimenti hanno riguardato soprattutto software e formazione, con un grado di soddisfazione/efficienza più elevato presso le società di maggiore dimensione, rispetto a quelle più piccole che, sottolinea il Cer «appaiono più in ritardo e sembrano scontare maggiori difficoltà nel beneficiare appieno nella propria attività degli investimenti in Bim». ■

MAURO SALERNO



Operativo l'esonero contributivo per il biennio 2017-2018 introdotto dalla legge di Bilancio

Alternanza scuola-lavoro, sgravio triennale a chi assume

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Sull'esonero contributivo per le assunzioni di giovani al termine dell'alternanza scuola-lavoro, priorità assoluta ai datori di lavoro che hanno già fatto assunzioni tra il 1° gennaio e il 10 luglio. Le istanze relative ad assunzioni effettuate dall'11 luglio, invece, saranno elaborate in base all'ordine cronologico di presentazione. Inoltre, lo sgravio è fruibile mediante conguaglio su Uniemens a partire dal mese di luglio (termine di presentazione: 31 agosto). Fino al 31 ottobre (Uniemens del mese di settembre) sarà possibile il recupero dell'incentivo sulle assunzioni eventualmente effettuate da gennaio a giugno.

La domanda di prenotazione. Le richieste di prenotazione dell'incentivo, mediante procedura telematica «308-2016» messa a disposizione dall'Inps nell'applicazione «DireSCO», è possibile inviarle dall'11 luglio. I datori di lavoro interessati, in particolare, mediante l'apposita procedura telematica presente sul sito www.inps.it, devono inviare una domanda preliminare di ammissione all'incentivo, anche per assunzioni non ancora in corso, indicando: il lavoratore nei cui confronti è intervenuta o potrebbe intervenire l'assunzione; l'importo della retribuzione mensile media prevista o effettiva; l'aliquota contributiva datoriale che verrà applicata; la tipologia oraria del rapporto e l'eventuale percentuale di part time. Una volta inviata, di norma entro 48 ore l'Inps:

- calcola l'importo dell'incentivo spettante;
- verifica la disponibilità residua delle risorse;
- in caso di sufficiente capienza di risorse, accertata in via prospettica per tutto il periodo agevolabile, informa, esclusivamente in modalità te-

lematica mediante comunicazione all'interno del medesimo modulo di istanza, che è stato prenotato in favore del datore di lavoro l'importo dell'incentivo per l'assunzione del lavoratore indicato nell'istanza preliminare.

Invece, in caso d'insufficienza delle risorse l'istanza di prenotazione dell'incentivo resta valida mantenendo la priorità acquisita dalla data di prenotazione per 30 giorni; se entro tale termine si liberano risorse, la richiesta verrà automaticamente accolta; diversamente, dopo 30 giorni l'istanza perderà definitivamente di efficacia e occorrerà presentare una nuova richiesta di prenotazione.

La «priorità». L'Inps dà priorità ai datori di lavoro che hanno già proceduto alle assunzioni. In particolare, le istanze relative alle assunzioni effettuate tra il 1° gennaio e il 10 luglio 2017, pervenute entro i successivi 15 giorni (il 25 luglio, pertanto, dovrebbe essere l'ultimo giorno utile), verranno elaborate in base all'ordine cronologico di decorrenza dell'assunzione. Viceversa, le istanze relative ad assunzioni effettuate a partire dall'11 luglio vengono elaborate in base all'ordine cronologico di presentazione dell'istanza.

L'assunzione entro 10 giorni. Nelle ipotesi in cui l'istanza di prenotazione sia accolta, il datore di lavoro, per accedere all'incentivo, entro dieci giorni di calendario dall'accoglimento della prenotazione (la data è visualizzabile in calce all'istanza inviata), ha l'onere di comunicare, a pena di decadenza dalla possibilità di fruire dello sgravio, l'avvenuta stipula del contratto di assunzione a tempo indeterminato, chiedendo la conferma della prenotazione effettuata in suo favore.

L'inosservanza di questo termine (10 giorni) per la presentazione della domanda defini-

tiva di ammissione al beneficio determina l'inefficacia della precedente prenotazione delle somme, ferma restando la possibilità per il datore di lavoro di presentare successivamente un'altra domanda.

I controlli. A seguito della conferma della richiesta, l'Inps, mediante i propri sistemi informativi centrali, effettuerà i necessari controlli in ordine alla sussistenza delle Comunicazioni obbligatorie (Co) e provvederà ad attribuire un esito positivo o negativo all'istanza, visualizzabile dal datore di lavoro. Nel caso in cui l'istanza telematica di conferma sia accolta, il datore di lavoro riceve l'indicazione, all'interno dello stesso modulo di conferma dell'istanza, della misura massima complessiva dell'incentivo spettante che potrà essere fruito in 36 quote mensili, sempreché permanga in vita il rapporto di lavoro.

La fruizione. L'incentivo va fruito mediante conguaglio sulle denunce contributive (Uniemens), a partire da questo mese di luglio (presentazione entro 31 agosto). Per l'eventuale sgravio spettante sulle assunzioni effettuate da gennaio a giugno, il conguaglio è possibile su una delle denunce Uniemens di luglio (presentazione entro 31 agosto), agosto (presentazione entro 30 settembre) e settembre (presentazione entro 31 ottobre). Operativamente, i datori di lavoro devono esporre i lavoratori per i quali spetta l'esonero valorizzando l'elemento <Imponibile> e l'elemento <Contributo> della sezione <Denuncia Individuale>. Nell'elemento <Contributo> va indicata la contribuzione piena calcolata sull'imponibile previdenziale del mese. Lo



Peso: 88%

sgravio spettante va valorizzato all'interno di <DenunciaIndividuale>, <DatiRetributivi>, elemento <Incentivo> con i seguenti elementi: nell'elemento <TipoIncentivo> va inserito il valore «Basl» avente il significato di «Esonero contributivo articolo unico, commi 308 e seguenti, della Legge 11 dicembre 2016, n. 232»; nell'elemento <CodEnteFinanziatore> va inserito il valore «H00» (Stato); nell'elemento <ImportoCorrIncentivo> va indicato l'importo posto a conguaglio relativo al mese corrente; nell'elemento <ImportoArrIncentivo> va indicato l'importo dell'esonero contributivo relativo ai mesi di competenza da gennaio a giugno 2017. Nell'ipotesi in cui, in un determinato mese, spetti un beneficio superiore alla soglia massima mensile di euro 270,83, l'eccedenza può essere esposta nel mese corrente e nei successivi e comunque rispettivamente entro il primo, il secondo e il terzo anno di durata

del rapporto di lavoro, fermo restando il rispetto della soglia massima di esonero contributivo alla data di esposizione in UniEmens.

L'esposizione dell'agevolazione eccedente la soglia massima mensile nel flusso UniEmens deve avvenire valorizzando all'interno di <DenunciaIndividuale>, <DatiRetributivi>, <AltreACredito> i seguenti elementi: <CausaleACredito>, con l'indicazione del codice causale «L709» avente il significato di «conguaglio residuo esonero contributivo articolo unico, commi 308 e seguenti, legge n. 232/2016»; <ImportoACredito>, con l'indicazione dell'importo dell'esonero contributivo da recuperare sulla base della metodologia sopra illustrata.

Il vincolo delle risorse.

L'esonero contributivo, in ogni caso, è riconosciuto nei limiti delle risorse stanziare dalla legge di Bilancio e pari a: 7,4 milioni di euro per l'anno 2017;

40,8 milioni di euro per l'anno 2018; 86,9 milioni di euro per l'anno 2019; 84 milioni di euro per l'anno 2020; 50,7 milioni di euro per l'anno 2021; 4,3 milioni di euro per l'anno 2022. In base alla relazione tecnica della legge n. 232/2017 (legge Bilancio), le risorse allocate sono basate su un'ipotesi di 9.900 assunzioni nel 2017 e 18.900 nel 2018 di cui due terzi con contratto a tempo indeterminato e un terzo in apprendistato.

— © Riproduzione riservata — ■

Il Miur risponde

Studenti minorenni frequentanti attività di alternanza scuola lavoro

D: *Gli studenti coinvolti nei percorsi di alternanza scuola lavoro sono in maggioranza minorenni. Come vengono considerati ai fini del tempo massimo di presenza attiva sui luoghi di lavoro, della sorveglianza sanitaria obbligatoria e della tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro?*

R: l'art. 2 del dlgs n. 81/2008 definisce come «lavoratore», anche ai fini della sorveglianza sanitaria ogni «persona che, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, svolge un'attività lavorativa nell'ambito dell'organizzazione, [...] equiparando esplicitamente al lavoratore così definito il soggetto beneficiario delle iniziative di tirocini formativi e di orientamento di cui all'art. 18 della legge n. 196/19976 e di percorsi di alternanza scuola-lavoro. L'accoglimento degli studenti minorenni per i periodi di apprendimento in situazione lavorativa non fa acquisire agli stessi la qualifica di «lavoratore minore» di cui alla legge n. 977/1967 e successive modifiche (cfr. nota n. 1650 del 4/11/2002 ministero del lavoro - Direzione generale affari Generali e Risorse umane - Div. VII - Coord. Isp. Lavoro). In ogni caso gli studenti in alternanza scuola lavoro, costantemente guidati nelle varie esperienze da una o più figure preposte alla realizzazione del percorso formativo (tutor interno, tutor formativo esterno), non possono essere impegnati nelle fasce notturne

Obbligo dei dispositivi di protezione individuale per gli studenti in alternanza

D: *L'obbligo di dotare gli studenti in alternanza di dispositivi di protezione individuale (Dpi) nei luoghi di lavoro è a carico della scuola o della struttura ospitante?*

R: L'obbligo di dotare gli studenti in alternanza scuola lavoro di dispositivi di protezione individuale ricade sulla struttura ospitante. Resta salva la possibilità di concordare nella Convenzione il soggetto a carico del quale rimane l'onere economico della relativa spesa

Impiego di «badge» o «cartellini presenza» per gli studenti in alternanza

D: *È ritenuto possibile/utile l'impiego di «badge» o «cartellini-presenza» specifici per ciascuno studente?*

R: L'impiego di «badge» o «cartellini-presenza» è ritenuto non soltanto possibile, ma utile ai fini della contabilizzazione delle ore di alternanza in un contesto lavorativo. In tutti i casi, nelle varie fasi in cui si sviluppano i percorsi di alternanza, è previsto che sia predisposto un registro delle presenze per la contabilizzazione delle ore di alternanza e delle eventuali assenze dello studente



Peso: 88%

Le stime del governo su quanti potrebbero essere assunti con la nuova agevolazione

Chance per 30 mila giovani

Agevolate le assunzioni dei giovani al termine di percorsi di alternanza scuola-lavoro. I datori di lavoro (imprese, professionisti, consorzi, enti pubblici, ecc.) che assumono gli studenti ai quali hanno dato l'opportunità di svolgere un periodo di esperienza di scuola-lavoro hanno diritto all'esonero contributivo, per un triennio, nella misura massima di 3.250 euro annui. Per essere così agevolate, le assunzioni, anche con contratto di apprendistato, vanno fatte nel biennio dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2018. Secondo le stime del governo, sono circa 30 mila i giovani che potrebbero ottenere una prima esperienza di lavoro dalla nuova agevolazione: 9.900 già quest'anno e 18.900 nel corso del prossimo anno.

Una mano all'occupazione. Lo sgravio è stato introdotto dalla legge di Bilancio del 2017, allo scopo di promuovere forme di occupazione stabile. Consiste dell'esonero dal versamento dei contributi a carico dei datori di lavoro, come accennato, per un periodo triennale (36 mesi) dal mese di assunzione, e fino al tetto massimo annuo di 3.250 euro. Sono escluse dal beneficio le assunzioni di domestici, di operai del settore agricolo e con contratto a chiamata (job on call).

Datori di lavoro interessati. L'incentivo spetta soltanto ai datori di lavoro privati, mentre non opera nei confronti della p.a.. In particolare, ha spiegato l'Inps nella circolare n. 109/2017 con cui ha fornito le istruzioni operative, l'esonero contributivo spetta ai datori di lavoro imprenditori e non imprenditori. Tra questi ultimi rientrano: gli enti pubblici economici; gli istituti autonomi

case popolari trasformati in base alle diverse leggi regionali in enti pubblici economici; gli enti pubblici che, per effetto dei processi di privatizzazione, si sono trasformati in società di persone o società di capitali ancorché a capitale interamente pubblico; le ex Ipub trasformate in associazioni o in fondazioni di diritto privato e iscritte al registro delle persone giuridiche; le aziende speciali costituite anche in consorzio (artt. 31 e 114 del dlgs n. 267/2000); i consorzi di bonifica; i consorzi industriali; gli enti morali; gli enti ecclesiastici.

Lavoratori per i quali spetta l'incentivo. L'esonero contributivo spetta, a domanda, ai datori di lavoro che assumono con contratto a tempo indeterminato, entro sei mesi dall'acquisizione del titolo di studio, studenti che hanno svolto presso lo stesso datore di lavoro (che assume) attività di alternanza scuola-lavoro della tipologia e per la durata indicate in tabella. L'esonero si applica, inoltre, ai datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato, sempre entro sei mesi dall'acquisizione del titolo di studio, studenti che hanno svolto, presso il medesimo datore di lavoro, periodi di apprendistato per qualifica e diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore, il certificato di specializzazione tecnica superiore o periodi di apprendistato in alta formazione e ricerca. In merito all'ultima tipologia di apprendistato (alta formazione e ricerca), l'Inps ha precisato (circolare n. 109/2017) che l'assunzione a tempo indeterminato, per essere incentivata, deve avvenire, presso lo

stesso datore di lavoro, entro sei mesi dal completamento del progetto di ricerca, laddove non sia previsto il conseguimento di un titolo di studio.

Durata e misura dell'incentivo. La durata del nuovo esonero contributivo, come accennato, è fissata in un triennio e decorre dalla data di assunzione del lavoratore, che deve intervenire necessariamente (per poter fruire dell'incentivo) nell'arco di tempo dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2018. L'esonero riguarda i complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro e non può essere in ogni caso superiore alla misura massima di 3.250,00 euro su base annua. La soglia massima di esonero contributivo fruibile per ogni mese di rapporto è riferita al periodo di paga mensile ed è pari a euro 270,83 (euro 3.250/12). Per rapporti di lavoro instaurati ovvero risolti nel corso del mese, detta soglia va riproporzionata assumendo a riferimento la misura di euro 8,90 (euro 3.250/365 giorni) per ogni giorno di fruizione dell'esonero contributivo.

Compatibilità con altre agevolazioni. Il nuovo esonero contributivo non può essere cumulato con altre agevolazioni contributive previste dalla normativa, tra cui l'incentivo «Occupazione sud» e quello «Occupazione giovani». Invece è cumulabile con gli incentivi



che assumono natura economica (per esempio l'incentivo per l'assunzione dei lavoratori disabili di cui all'art. 13, della legge n. 68/1999 ecc.).

Le condizioni (è sufficiente una)

30% almeno delle ore di alternanza (art. 1, comma 33, legge n. 107/2015)

Percorsi di alternanza per un periodo pari almeno a 120 ore negli istituti tecnici e professionali e a 60 ore nei licei. Tale monte ore riguarda anche i giovani che hanno conseguito il diploma di istruzione secondaria superiore nell'anno 2017, ancorché non soggetti all'obbligo di alternanza. L'Inps (circolare n. 109/2017) precisa che «l'alternanza si articola in moduli didattici-formativi, svolti in aula o in azienda (quali laboratori, lezioni tecniche anche on the job, visite, job shadowing, testimonianze in aula di imprenditori e lavoratori, percorsi di e-learning collegati all'azienda ecc.) e periodi di apprendimento pratico all'interno del contesto lavorativo»

30% almeno del monte ore di percorsi d'istruzione e di formazione professionale (lefp) definiti dalle regioni ai sensi del dlgs n. 226/2005

L'art. 17 del dlgs n. 226/2005 prevede un orario obbligatorio annuale di almeno 990 ore annue. Di conseguenza, per il diritto all'esonero contributivo è necessario aver effettuato almeno 297 ore annue in alternanza

30% almeno del monte ore previsto per le attività di alternanza realizzata in percorsi di cui al dpcm 25 gennaio 2008 (istituti tecnici superiori, Its)

L'Inps (circolare n. 109/2017) evidenzia che tali percorsi, in genere, hanno durata di quattro semestri per un totale di 1.800/2.000 ore, comprensive di almeno 600 ore di tirocinio

30% almeno del monte ore o, in mancanza del monte ore, del numero dei crediti formativi previsti dai rispettivi ordinamenti per le attività di alternanza in percorsi universitari

L'Inps (circolare n. 109/2017), fermo restando il rispetto dell'autonomia universitaria, a titolo meramente esemplificativo segnala che «l'alternanza scuola-lavoro nell'ambito di un percorso universitario può svolgersi mediante tirocini curriculari, tesi di laurea in azienda, attività di orientamento, laboratorio, nonché altre modalità di apprendimento sul lavoro riconducibili alle attività di terza missione dell'università, in ottemperanza ai parametri forniti dall'Agenzia nazionale di valutazione del Sistema universitario e della ricerca (Anvur)»



Peso: 73%



L'accertamento delle condizioni per fruire dell'incentivo

L'Inps ha stabilito che il controllo del possesso di tutti i requisiti stabiliti dalla legge ai fini del diritto all'esonero contributivo verrà svolto in via ispettiva, avvalendosi anche delle informazioni in possesso del sistema informativo del Miur.

Riguardo all'alternanza scuola lavoro costituiscono elementi probanti dell'attività i seguenti elementi: la convenzione stipulata con l'istituzione scolastica o formativa per l'attivazione del tirocinio; il progetto formativo individuale allegato alla convenzione per

l'attivazione del tirocinio; il foglio presenze dello studente in impresa; la dichiarazione rilasciata dall'istituzione scolastica o formativa, attestante l'effettivo svolgimento del tirocinio in coerenza con i contenuti e la durata previsti dalla convenzione e dal progetto formativo individuale, nonché di altre attività riconducibili al percorso di alternanza scuola-lavoro realizzate dal medesimo datore di lavoro.

Riguardo all'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria supe-

riore, il certificato di specializzazione tecnica superiore o periodi di apprendistato in alta formazione, costituiscono elementi probanti dello svolgimento dell'apprendistato: il protocollo formativo stipulato tra il datore di lavoro e l'istituzione formativa; il contratto di apprendistato; il piano formativo individuale; il dossier individuale dell'apprendista; la dichiarazione dell'istituzione scolastica e formativa attestante il conseguimento del titolo da parte del giovane.



Peso: 14%



Nuove risorse per Garanzia giovani

Arrivano nuove risorse per Garanzia giovani. A tre anni dal lancio, e sulla scorta dei buoni risultati che l'Unione europea ha riconosciuto al programma mirato a migliorare l'occupabilità dei Neet, questo viene rifinanziato con 1,3 miliardi di euro, che consentirà di portare il programma fino alla scadenza del ciclo di programmazione dei fondi europei (2020), consolidando l'esperienza accumulata e

correggendo le problematiche emerse dal monitoraggio attento e continuo. Della programmazione attuale, al 31 marzo 2017 risulta impegnato ben l'87,2% delle risorse programmate, mentre ammontano al 56,2% le risorse spese per misure già concluse.



Peso: 5%